
Associazione Telefono S.O.S. Infanzia

Simposio 1994
anno internazionale
della famiglia

**Bambini maltrattati
Come intervenire?**

12-13 marzo 1994 – Centro Civico, Lugano

Atti Seminario
12-13 marzo 1994

Raccolta atti: Gruppo Simposio
Redazione: Antenna Lugano
Registrazioni e video: Gruppo Cinedilettanti Mendrisiotto
Allestimento finale del documento: Direzione TSOSI

Cari amici,

Nell'anno della famiglia il Telefono S.O.S. Infanzia non ha voluto essere distante dalle proposte fatte dai Gruppi di volontariato e non del Ticino. La nuova legge sulla protezione alle vittime, l'impegno politico per l'organizzazione dei diversi nuovi spazi nel settore della protezione del minore, la difficoltà del dialogo fra tutte le componenti che operano attorno a questo tema, hanno spinto il T.S.O.S. Infanzia a proporre un incontro SIMPOSIO sul

Maltrattamento minorile - Come intervenire?

Una proposta fatta a tutte le persone interessate al problema e non solo per "gli addetti ai lavori", un momento aperto a genitori, giovani studenti, docenti e persone di buona volontà. L'esperimento è riuscito e il fascicolo lo dimostra, come lo attestano gli oratori partecipanti. Professionisti disponibili gratuitamente e competenti hanno trasmesso una carica di ascolto e comprensione, sfatando il preconcetto della impossibilità di comunicare. Ne è uscito un documento semplice e comprensibile ad uso di tutti come il SIMPOSIO ha voluto.

Crediamo comunque importante sottolineare la mancanza in blocco di tutti i servizi sociali e la maggioranza delle istituzioni legate al potere pubblico e politico. Una mancanza non piaciuta all'Associazione organizzatrice del SIMPOSIO, la quale da sempre ha collaborato con tutti i settori dello Stato e sempre ha rispettato le sue consegne.

Ma questo non ferma l'Associazione dalla sua programmazione e offre questo documento assieme ad altri, a tutto il Gran Consiglio e al Consiglio di Stato come alle altre strutture che toccano questi settori.

Un cordiale saluto e un nuovo grazie per la coraggiosa e disinteressata collaborazione.

Per il T.S.O.S. Infanzia
Mari Federico

Sabato 12.3.1994
mattino

Con uno spirito di collaborazione e di apertura verso il grave problema del maltrattamento infantile mi auguro che questo simposio possa aiutare tutti a rendersi conto che si tratta di una realtà di cui il cittadino è attore.

*F. Mari, responsabile
T.S.O.S. Infanzia*

Il simposio, previsto nell'ambito delle manifestazioni organizzate in Ticino in occasione dell'anno internazionale della famiglia, si pone come obiettivo di sensibilizzare i cittadini interessati al problema del maltrattamento minorile, evidenziando quanto intrapreso da enti pubblici e privati, allo scopo di individuare nuove strategie e azioni di intervento.

*Crivelli, delegato da
On. Martinelli*

Ciò che S.O.S. Infanzia si propone può essere distinto in 3 parti:

– una precisa volontà di sensibilizzazione dei bambini maltrattati. È implicita qui una osservazione di base: l'attenzione a questo problema è ancora insufficiente. La cronaca non può esaudire ancora completamente la descrizione dei fatti, ma deve venire analizzata e presentata in maniera più profonda, come è intenzione di questa pregevole iniziativa. Occorre riportare i singoli eventi a delle forme più ampie di strittura sociale.

– valutazione di ciò che è stato fatto finora da enti pubblici e privati. Sono state chiamate a partecipare a questo simposio autorità pubbliche e private e organi d'azione (prevenzione più terapia); un'occasione buona per valutare ciò che è stato fatto e determinare ciò che deve essere ancora fatto, come intervenire magari determinando chi dovrebbe far che cosa. Qui sono chiamati in causa due fattori: la responsabilità (il dovere di proteggere i diritti dei più deboli) e la politica (riconoscimento, azioni e strumenti messi in atto per assumere questa responsabilità). Interessante sarà il quadro che ne potrà scaturire.

Da parte mia, quale rappresentante dello stato, mi sento in dovere di richiamare all'attenzione la parte svolta dal Cantone nell'ambito della responsabilità giuridica, della famiglia e dei suoi membri. Le forme di intervento si sono adattate e si stanno adattando alla nuova struttura familiare.

Cito qualche esempio:

- progetto di nuova legge sugli assegni familiari
- progetto di nuova legge di promovimento delle attività giovanili (ancora in preparazione)
- progetto di nuova legge sull'assistenza e cura a domicilio
- presentazione dello studio sulle famiglie monoparentali
- individuazione di nuove strategie di intervento. Il mio augurio è che possano scaturire buone iniziative per migliorare chi dirige la crescita e lo sviluppo del bambino, con la consapevolezza che certi effetti di violenza non possono che essere devastanti.

Introduzione Tema

Avv. Fulvio Pezzati

Tengo a sottolineare che per affrontare un tema di questa portata è estremamente necessario un coordinamento di forze operative.

Cominciamo quindi dall'aspetto della giustizia, componente indispensabile con due compiti: la regressione (stabilire in che misura un atto è punibile) e il risarcimento. Un aspetto emerso negli ultimi anni sempre di più è il problema della vittima che, confrontata con le varie istituzioni, corre il pericolo di aggravare la sua situazione.

Di questo tema si occuperà l'Avv. Pezzoli, mentre l'Avv. Mordasini si occuperà maggiormente del diritto materiale.

I Tema: come lavora la giustizia

Avv. L. Pezzoli-Bezzola

A seguito dell'introduzione della legge federale sull'aiuto alle vittime di reati, entrata in vigore il 1° gennaio 1993, e all'attuale dibattito cantonale sulle norme di attuazione della stessa, diversi dibattiti e discussioni sono stati organizzati, forse anche perchè si è capito che l'informazione sul tema può essere una strada per arginare questo fenomeno.

Gli scopi sono due: il primo è quello della vittima stessa e la sua famiglia, che non devono sentirsi abbandonati o soli; il secondo è che gli autori di questi atti devono rendersi conto che essi non sono assolutamente tollerabili, ma che esiste un supporto sociale che è pronto a prestare aiuto anche a chi è autore, e non solo alla vittima.

Basti sapere, per conoscere la portata di questo fenomeno, che nel 1993 la magistratura dei minorenni ha aperto 62 inchieste per reati commessi contro minorenni: 23 per violenze fisiche e 39 per violenze sessuali. Si parla naturalmente solo di casi denunciati.

I bambini sono la parte più debole della nostra società.

Fino a qualche tempo fa ci si era occupati dei minorenni quali autori, e non vittime, del reato. Oggi si pone l'attenzione sulla vittima che rischia, con la denuncia, di subire un ulteriore trauma psicologico.

La posizione della vittima va quindi assolutamente rafforzata. I tempi della procedura vanno velocizzati, per evitare che la vittima rimanga troppo tempo esposta ad ulteriori traumi di vario tipo.

Non solo l'autorità penale ha possibilità di intervento: pure il Codice Civile porta degli articoli a cui l'autorità tutoria può fare capo. Questi aspetti verranno tuttavia approfonditi nel corso delle relazioni dell'Avv. Verda e del Tutore Ufficiale, Avv. R. Medici.

E' un errore pensare che un'autorità penale possa da sola, attraverso una sanzione, risolvere un problema di questa entità. Io vi illustrerò quelli che sono i nostri problemi nell'affrontare i reati più frequenti, fermandomi sulle lesioni e sul fatto (art. 123 e 126).

Innanzitutto è prescritto, da una normativa specifica, che ogni lesione va perseguita d'ufficio. Non c'è quindi l'obbligo di querela. Si è perciò tenuto conto della difficoltà di un genitore della vittima nello sporgere querela se il presunto autore è l'altro genitore, p. es., o un altro membro della famiglia. Ogni segnalazione (per es. da un docente) viene quindi tenuta in conto e può essere perseguita d'ufficio.

L'articolo parla di "azione reiterata": si capisce che nascono mille discussioni per determinare da quale punto parta l'azione reiterata: saranno qui i tribunali a valutare i fatti che sostengano l'azione reiterata".

C'è poi l'art. 219, posto sotto il capitolo "crimini e delitti contro la famiglia". Al capoverso "violazione contro i doveri d'assistenza ed educazione", si specifica che chiunque viola quest'obbligo è punito con la detenzione. Ora, in un esempio pratico, chi la sera lascia i figli continuamente a casa a piangere, molto probabilmente li espone ad un pericolo sia fisico che psichico, ma come fa il procuratore o il giudice penale a valutare questo? L'unica possibilità è ricorrere a degli esperti che possano determinarlo, col rischio....

Ci sono poi tanti casi difficilissimi da recuperare, soprattutto quando si parla di matrimonio tra due persone di cultura diversa: un es. può essere il rapimento del bambino da parte di un genitore che ritorna al suo paese.

Sicuramente molto importanti nella realtà dei fatti sono i reati sessuali.

Qui la legge non fa distinzioni: chiunque compie qualsiasi atto sessuale su una persona minore o induce o coinvolge la persona all'atto sessuale è punibile con la reclusione sino a 5 anni.

In questa modifica legislativa c'è un aspetto che a noi operatori sul terreno disturba: il legislatore ha previsto, nell'art. 187, che l'azione penale si prescrive in 5 anni. Io credo che possa capitare che, quando la vittima, per es. il figlio, riesce a sottrarsi alla tutela o alla mano del violentatore e diventa maggiorenne, e questo in genere presuppone un'indipendenza anche finanziaria e quindi un po' di tempo, possa sentirsi libero e voglia denunciare il fatto: se sono passati 6 anni questo fatto sarà già caduto in prescrizione.

Questo è un aspetto che non favorisce il far venire a galla molti fatti.

Dal profilo concreto noi ci troviamo tra due fuochi: da una parte c'è il rischio dell'errore giudiziario, dall'altra la frustrazione della vittima, che deve affrontare tutto in prima persona.

Questi sono i reati più difficili. Dobbiamo stare molto attenti a non mitizzare la vittima; con tutta la delicatezza possibile dobbiamo ricorrere a degli esperti (psichiatri dell'infanzia, ecc.) anche perchè non tutto dipende dall'autorità penale: alcuni episodi vengono gestiti dalla delegazione tutoria, dagli assistenti sociali.

C'è anche il pericolo di manipolazione. In caso di divorzi difficili possono venir denunciati dei fatti per poter "accaparrarsi" il figlio. Altro pericolo di manipolazione è legato alle esperienze passate, spesso di donne che hanno subito nella loro infanzia degli abusi: hanno paura che succeda anche ai loro figli.

Perciò bisogna avere un po' di fiuto e non prendere tutto per oro colato.

Cosa fare per il futuro:

- noi adesso all' interno del Ministero Pubblico abbiamo designato una collega che sarà particolarmente impegnata in questo campo.

- oggi il Procuratore cerca di mettere in atto tutto quanto esiste sul territorio e non limitarsi solo alla repressione.

- per il futuro bisognerà prendere esempio da altri cantoni, in particolare quelli romandi, dove esiste una commissione composta da magistrati del penale ordinario e del settore dei minorenni, da medici (psichiatri, pediatri), che ricevono tutte le segnalazioni e ne fanno un "triage" in modo da smistarli a chi di dovere.

- anche in Ticino bisognerà percorrere questa strada senza escludere nessuno, noi siamo a disposizione, basandosi su un rapporto di fiducia.

Per concludere in un futuro prossimo bisognerà costituire questa commissione interdisciplinare, in quanto fare le nostre teorie, le nostre ideologie sulla pelle di questi giovani (e penso anche al fenomeno della droga) è un peccato mortale.

A una domanda molto articolata del dottor Rossetti in merito al segreto professionale e al rapporto che esiste fra medici e giustizia (il medico deve sempre denunciare?) sottolineo che:

l' istituzione della commissione interdisciplinare risolverebbe questo problema in quanto non sarebbe più il medico a decidere la gravità del fatto bensì la commissione, della quale farebbe parte anche un medico. Esperienze positive sono già state fatte nei cantoni romandi.

Giudice F. Verda

1. E' impossibile trovare una chiave di soluzione che vada bene per tutti i casi che si possono verificare.

2. E' impossibile trovare una soluzione se ogni parte in causa assolutizza il suo criterio e, per esempio, il procuratore dice che è sempre necessaria la denuncia e, rispettivamente, è assolutamente necessario celare un reato perché se no si perde la fiducia.

Io credo che questi problemi nascono perchè esiste una carenza di coordinazione fra i vari settori e istanze.

Oggi nella prassi giuridica esistono delle situazioni particolari in cui il procedimento penale può essere tralasciato per decisione del procuratore pubblico (questo secondo il principio giuridico dell'opportunità).

Io credo che se ci fosse una collaborazione maggiore fra questi settori di intervento si potrebbero affinare meglio questi criteri; si potrebbe valutare quando è veramente necessario un procedimento penale e quando invece potrebbe tradursi in un danno maggiore rispetto al danno provocato dall'azione.

Ci vorrebbe un incontro per affinare questi criteri.

Il Tema: Prevenzione e terapia

Introduco il tema con il racconto di un'esperienza fatta al primo Simposio internazionale sugli abusi, organizzato dalla CINAC e dall'ASPE, tenutosi a Zurigo nel 1987.

Sulla base di statistiche e ricerche internazionali si deduce che le denunce di abuso rappresentano il 5% dei casi reali. Il 95% resta sconosciuto. In Svizzera vengono denunciati circa 800 casi l'anno; se ci si basa sulle suddette statistiche e ricerche si arriva ad un numero di abusi di 40'000. Occorre qui chiarire che cosa si intende per abuso sessuale: costringere un bambino ad una pratica sessuale non adatta alla sua età.

Durante questo simposio feci l'esempio di una famiglia rigida nella quale nessuno si mostrava nudo: nel momento in cui il padre si presenta nudo davanti alle figlie e si fa guardare, queste possono subirne uno shock.

Alla fine di questa serata, una signora si alza e racconta la sua esperienza: sposatasi a 25 anni, senza aver mai avuto rapporti, raccontava che per più di un anno non riuscì ad avere rapporti col marito.

Grazie ad una terapia e alla pazienza di suo marito, si è resa conto che a 8 anni uno zio le si era presentato nudo e le aveva fatto toccare il pene in erezione. Questo shock non è stato rimosso fintanto che non se n'è preso atto.

Questo esempio sta ad indicare che tra i 40'000 casi non tutti sono penalmente perseguibili, ma sicuramente portano dei disagi non indifferenti nello sviluppo del bambino.

Ecco che si pone il problema della prevenzione, al fine di diminuire questa casistica nascosta. Nella mia relazione centerò soprattutto il discorso della prevenzione degli abusi sessuali.

*Giuseppe Pescia
Responsabile di Pro
Juventute e consulente
famigliare*

1. La prevenzione è di tutti. Tutti noi siamo obbligati ad occuparci della prevenzione. Possiamo centrare il discorso in 3 ambiti: la persona, la famiglia, la società. I concetti su cui puntare diventano l'informazione, la sensibilizzazione, il rafforzamento a vari livelli: della personalità, della famiglia stessa per l'assunzione dei suoi compiti educativi nella convinzione che la famiglia ha in sé delle potenzialità; il rafforzamento a livello sociale quindi di tutti i comportamenti positivi e la riduzione delle situazioni negative: evitare l'isolamento delle famiglie per esempio.

Possiamo quindi effettuare della prevenzione a vari strati. Per quanto riguarda l'informazione è opportuno distinguere tra pregiudizi e realtà. La prima convinzione da rifuggire è che il bambino dimentichi ciò che gli succede: questo è impossibile. Ricorda, ma è difficilissimo che ne parli.

C'è poi il considerare dei bambini "predestinati all'abuso" (ragazzine appariscenti, ragazzini apparentemente sempre in giro, ecc.). La realtà dimostra che le vittime appartengono a tutti gli strati sociali, di regola tra 6 e 12 anni. Essi infatti diventano vittime di incesto o di pedofili. Ulteriore pregiudizio è sul luogo dell'abuso: si crede che i gabinetti pubblici, i parchi, rappresentino un pericolo, soprattutto di sera. La realtà dimostra che la maggior parte degli abusi avviene a casa, in camera, nei luoghi che il bambino frequenta regolarmente come la scuola, la palestra, ecc. Non da ultimo, l'abusatore viene descritto come una persona dall'aria sospetta, malconco e vecchio. La realtà ancora una volta smentisce: nel 90% dei casi colui che abusa è conosciuto dalla vittima. Viene presentato come un signore distinto e rispettato: assume quindi una posizione di potere nei confronti del bambino. Tenendo conto di questi aspetti possiamo evitare di dare al bambino un messaggio sbagliato. Ora vediamo chi è colui che abusa. Generalmente si tratta di un personaggio rispettato, una persona però che non ha fiducia in sé stessa e con grosse difficoltà a vivere le relazioni affettive con gli altri adulti. Il motivo verrà spiegato più tardi dal Dott. Rossetti. Una possibile ragione è quella di essere stato lui stesso vittima di abusi. Proprio per le difficoltà che ha a relazionare con gli adulti, sceglie chi è più debole, chi è più immaturo perché ha bisogno di valorizzarsi e spesso ignora i traumi che provoca. Di solito ci si approfitta di un bambino che si trova in un momento di difficoltà (a scuola, cambiamento di ambiente, ecc.). Quand'anche l'abuso avvenga all'interno della famiglia, il rapporto verrà presentato al bambino come una relazione privilegiata dalla quale gli altri devono essere esclusi. L'abusatore gioca sulla complicità, quindi impone al bambino l'obbligo del segreto. Il segreto viene mantenuto per varie ragioni: il bambino ha paura di perdere l'amore di colui che abusa (se si tratta di un membro della famiglia), gli viene descritta la conseguenza del suo svelare il segreto come una distruzione familiare. Inoltre, se non abituato a parlare dei suoi sentimenti, si troverà impossibilitato a verificare con un adulto se l'attività a cui ha dovuto partecipare e le realtà che gli si sono presentate sulla sessualità sono normali o

Ecco quindi spiegata l'importanza della prevenzione: l'informazione e il dialogo chiari sono determinanti, in famiglia come a scuola. E' molto importante cercare di dare informazioni sul problema, non sul caso. L'informazione di tipo giornalistico provoca una reazione di disgusto ma non viene approfondita. Anche per questo motivo è stata rifiutata la proposta di un teatro e di presentare il filmato "grida il tuo no" nelle scuole elementari ticinesi. Il programma di educazione sessuale nelle scuole è basato fondamentalmente sulle richieste che i bambini fanno: il docente sta all'erta sul tipo di domande che riceve e imposta così la sua lezione. Bisogna dire che se il bambino non è informato sul discorso degli abusi ed ha grosse difficoltà, non porrà alcuna domanda. Non riuscirà, tantomeno, a denunciare ciò che gli sta accadendo. Occorrerebbe introdurre il discorso sugli abusi direttamente con l'educazione sessuale, anche aiutandosi con supporti filmati. La prevenzione, per essere tale, deve avvenire prima che il fatto accada. Bisogna inoltre rafforzare le capacità di difesa verso l'adulto. Il bambino deve capire che ha diritto al proprio corpo e che nessuno, nemmeno i genitori, possono toccarlo contro la sua volontà. Inoltre, è molto importante far capire che nessuno può obbligare il bambino ad avere contatti intimi non corrispondenti alla sua età. Uno dei messaggi base della prevenzione è quello di spingere il bambino ad ascoltare un rifiuto interno e ad esternarlo, gridando forte no.

E' dimostrato da statistiche effettuate negli Stati Uniti, che il dialogo conferma una diminuzione dei casi. Da una parte le vittime sono più pronte a cercare aiuto, con una conseguente diminuzione delle situazioni sconosciute, dall'altra i genitori sono molto più attenti e la scuola si fa carico di questi problemi. C'è quindi un aumento delle denunce.

Da un'esperienza effettuata nei Cantoni romandi, dove in 120 scuole è stata effettuata una rappresentazione teatrale, si è rilevata una percentuale del 20% di aumento delle denunce: quasi tutte erano fondate.

Ecco che cosa è stato fatto finora dalla PRO JUVENTUTE: si è cominciato soprattutto con delle pubblicazioni, e ci si è resi conto che i genitori, la gente, non le legge. Fra un paio di mesi usciranno quindi delle pubblicazioni molto più agili e semplici.

Per quanto riguarda il video presentato al Festival del Film per ragazzi di Bellinzona, "Grida il tuo no", l'ASPE ha proposto al Dipartimento Istruzione e Cultura di presentarlo alle scuole: 8 ispettori scolastici su 8 si sono dichiarati contrari. Personalmente credo che il video vada sì presentato ai ragazzi, ma con un adulto (genitore, maestro) presente e pronto a raccogliere le reazioni dei bambini e dei ragazzi.

Anche la rappresentazione teatrale "Bouche décousue" non si è potuta presentare in Ticino.

Quindi, oggi la prevenzione è costituita in gran parte dall'informazione: siamo solo agli inizi.

*Dott. Rossetti
Psicoterapeuta*

Devo fare una premessa: non mi occupo di prevenzione, faccio lo psicoterapeuta, per cui le mie visioni sono molto settoriali.

Da quando faccio queste conferenze per S.O.S. INFANZIA (mie uniche apparizioni in pubblico) su questo tema, mi hanno telefonato 26 persone: 23 erano donne, 3 uomini. E', più o meno, la stessa proporzione delle persone presenti qui. Lascio a voi tutte le elucubrazioni su questo aspetto.

L'altro aspetto che mi turba è questo: ho l'impressione che il discorso sulla prevenzione sia un alibi. Non credo infatti che si possa fare un discorso di descrizione del violentatore. C'è una cosa, dal mio punto di vista di psicoterapeuta, completamente assurda, ed è questa: quando si verifica un reato di qualsiasi tipo, dall'abuso sessuale agli spintoni, alle violenze, ecc. è rarissimo che la vittima venga eliminata dal contesto, dal suo carnefice insomma. I due continuano a stare insieme. Questa cosa l'ho sempre trovata bizzarra. Oltretutto, basandomi sulla mia esperienza al DOS, dove ho avuto dei casi molto difficili, devo dire che anche legalmente la cosa è complicatissima: ci sono ricorsi, contro ricorsi al tribunale.

L'altro aspetto è indubbiamente quello dell'educazione di un largo settore della società, visto che non si può fare una stratificazione sociale. I casi di violenza esistono in tutte le classi. Se avessi tenuto questa conferenza un anno fa, per esempio, avrei detto che la maggioranza dei maschi implicati in attività un po' perverse, erano direttori di banca. Adesso la statistica sta un po' cambiando, ma allora era la realtà con la quale mi confrontavo.

Quindi non è possibile generalizzare senza ottenere un bel cappello teorico, con una serie di regole, che a confronto pratico non servono moltissimo.

Vorrei sottolineare una cosa che viene dalla mia esperienza professionale.

E' vero che di solito l'abuso sessuale è molto più frequente tra gli amici della famiglia o all'interno della famiglia stessa. E' anche vero però che queste famiglie sono delle famiglie particolari, perché una persona di buon senso (io non parlo di addetti ai lavori), comincerebbe a insospettirsi e ad avvertire che qualcosa non funziona. Bisogna inoltre dire che molti aspetti di violenza stanno sempre più emergendo nella nostra società: ad una conferenza a Chiasso, per esempio, è emerso che nei disegni dei bambini di 20 anni fa il sangue era sconosciuto, mentre ora sono pieni di persone trafitte, e il sangue abbonda e cola da tutte le parti. Così come la violenza esiste in tutti i settori, ma non se ne parla abbastanza, o forse ognuno ne parla per sé. La mia percezione è che insieme non si riesca a parlarne mai. Se dovessi dire che ho dei buoni rapporti con gli altri operatori del settore direi una bugia: ad eccezione di una persona, con la quale ho un rapporto personale, non ci si parla assolutamente. Trovo giustissimo parlare di una commissione che valuti i problemi, ecc., ma non ho proprio la percezione che questa cosa avvenga. Forse per il mio spirito polemico, ma credo che, quando qualcuno ha un'idea si preoccupa più di costituire una struttura piuttosto che consultare gli addetti ai lavori. Una volta creata la struttura, questa va avanti senza il coinvolgimento degli "operatori sul terreno".

La conclusione, sempre basata sulla mia esperienza personale, è che le persone invitate a rivolgersi ai servizi cantonali non lo fanno, generalmente perchè li confondono con le autorità (e un po' è anche vero) ed hanno paura della denuncia, dello scandalo. A questo punto, le persone come me che hanno qualcuno al telefono non sanno proprio cosa dire. L'unica cosa che mi pare utile nel campo della prevenzione, come prospettava il Dottor D'Apuzzo, è quella di intervenire - mettere il bambino in ospedale, proteggerlo e parallelamente effettuare il lavoro sulla famiglia. A mio parere, l'aspetto prevenzione è ancora qualcosa di estremamente dilettantesco che, per essere approfondito, deve tenere conto di tutte le componenti della nostra società, e di tutti gli operatori coinvolti, ciascuno nel proprio campo. Bisogna tener conto che la vittima è psicologicamente a pezzi: per es. può esserci un'identificazione da parte del bambino o dell'adolescente con il suo aggressore, quindi non si può andare a dire al bambino "vai contro te stesso". Diventa tutto molto complicato ed è necessario cercare una via di informazione con il giusto tatto, cosa difficilissima. Devo anche dire che al momento in cui una persona telefona perchè ha capito che sta male vuol dire che sta già guarendo: quindi non si parla più di prevenzione.

Il problema è rappresentato da colui che non telefona: potrà anche ricevere 35 libri e non ne leggerà uno, perchè parlano di un problema che lui stesso rifiuta. La prevenzione è qualcosa che dovrebbe nascere prima che la persona senta il bisogno di entrare in terapia.

L'impressione che ho avuto finora è che la maggioranza delle persone che commette abusi non ha come spinta principale quella di voler essere curato.

A me, che partecipo a diverse serate informative in tutto il Ticino, è capitato spesso, vedendo la gente che partecipava a questi incontri, di chiedermi perchè continuassi a farli. Infatti, la sensazione era che la gente che partecipava non era quella che in realtà aveva bisogno. Poi però ho capito che queste persone rappresentano o possono diventare dei punti di riferimento per coloro che ne sentono il bisogno. Penso che sia importante formare dei punti d'ascolto per le famiglie, al di fuori dalle strutture normali. Magari la persona non va al servizio sociale ma si rivolge alla vicina che sa che ha partecipato alla tal serata, per es.

Soprattutto nei casi di maltrattamento, si riscontra che l'isolamento nella propria situazione (p. es. mamma con bambino che piange sempre) può provocare un aumento di tensione che può scaturire in una violenza. Quindi il sensibilizzare le persone ad una certa solidarietà è un modo di fare prevenzione.

*Giuseppe Pescia
Responsabile di Pro
Juventute e consulente
famigliare*

Sabato 12.3.1994
pomeriggio

Introduzione Tema

Roberto Sandrinelli

Nel mio ruolo di moderatore ruberò il minor tempo possibile ai prossimi 3 autorevoli relatori.

Permettetemi però, ancora prima di presentare chi parlerà, di dare alcuni spunti scaturiti da una mia preparazione e da alcune riflessioni emerse nel corso della mattinata.

Un primo spunto, ritenuto che parleremo di come si organizza chi ascolta, chi è chiamato ad intervenire, su cui è opportuno insistere, è il tempo da dedicare al maltrattante: in questo genere di incontri ci si sofferma infatti molto sulla vittima. Io credo che sia opportuno, soprattutto per chi ascolta, considerare fin dall'inizio la figura del maltrattante, perché chi ascolta la vittima deve avere anche un orecchio teso verso chi maltratta. Il maltrattamento e la violenza non sono mai giustificabili ma è opportuno che chi ascolta e interviene a sostegno della vittima sappia avere un atteggiamento di comprensione e di ascolto pure verso chi maltratta. Questo non fosse altro che per un dato statistico condiviso da tutti e riferito proprio ai minori, che abbiamo ascoltato stamattina: l'85%-90% delle forme di violenza sui minori avviene nell'ambito familiare o nel contesto familiare ristretto. Siccome, nella maggior parte dei casi non è immaginabile, per una serie di fattori una separazione netta tra il maltrattante e la vittima, ecco che è doveroso ascoltare anche il maltrattante. Naturalmente mi rendo conto che questo è facile a dirsi, difficile a farsi, perché tutti noi abbiamo predisposizione a giudicare negativamente chi maltratta. Quindi l'ascolto al maltrattante deve essere elaborato; la persona deve essere formata.

Un altro tema che è emerso stamane è l'ammissione che noi, cosiddetti addetti ai lavori o persone impegnate attivamente in questo settore, siamo ancora dei dilettanti. E qui c'è una spiegazione: la sensibilità oggi acquisita su questo tema è qualcosa di tutto sommato recente. Credo che un convegno di questo tipo 20 anni fa non avrebbe potuto essere realizzato, almeno nella nostra micro realtà ticinese; perché la cultura di 20 anni fa (potrebbero anche essere 15 o 25) era ancora quella di situare il maltrattamento sui minori come facente parte della pedagogia o dell'educare. Oggi questo nessuno più lo ammette, almeno sul piano teorico, anche se sappiamo che in pratica poi esistono delle manifestazioni di violenza.

Un'altra motivazione è probabilmente riconducibile agli aspetti emotivi che questo tema evoca in noi: è difficile fare un discorso razionale, logico, professionale quando ci sono di mezzo anche le sensazioni, i sentimenti, i nostri vissuti. Anche qui è necessario un procedimento, un'elaborazione o più in generale una formazione.

Il terzo motivo per cui possiamo ammettere senza grossi timori di dichiararci dilettanti è che in realtà non esistono delle ricette applicabili, così calate dall'alto per far fronte a questa situazione.

Personalmente non credo nelle forme di intervento terapeutico e centrate sul comportamentismo, quindi sulla presunzione di modificare il comportamento delle persone maltrattanti, quasi queste fossero dei robots programmati in un certo modo e riprogrammabili in un altro. Ma qui mi rendo conto che la mia è una scelta di campo: se guardiamo p.es. agli Stati Uniti, il comportamentismo è molto diffuso nelle scienze umane, nella psicologia. La maggior parte degli interventi terapeutici sulle famiglie, sulle coppie maltrattanti è centrata proprio su questo aspetto: la modifica del comportamento.

Terzo ed ultimo spunto: cosa fare. Il maltrattamento è un problema di tutti, della società: non è delegabile agli esperti, agli addetti ai lavori. Per un futuro migliore occorre lavorare sul tema della prevenzione, intesa come tutto quanto può migliorare le condizioni di vita di noi tutti: della coppia di genitori e delle famiglie. Sul ruolo dei genitori in Ticino si insiste ancora molto poco: si ha ancora tendenza, forse ereditata dalla cultura latina, a dire: genitori si è in maniera innata ed è con l'esperienza che si accumula la pratica per educare i propri figli. Se solo si guarda alla Svizzera tedesca o romanda incontriamo facilmente dei gruppi di formazione per imparare a diventare genitori. Il che non vuol dire acquisire delle tecniche su come evitare di picchiare il bambino, ma opportunità di condividere esperienze di crescita in gruppo rispetto al ruolo che noi tutti dichiariamo come molto difficile da svolgere. Il genitore è chiamato ad una grande disponibilità: credo di poter dire che il grado di aggressività o violenza manifestati sui minori è direttamente proporzionale al grado di disponibilità. Qui mi metto io in prima linea con i miei due piccoli: se ho avuto una giornata di lavoro intensa o sono stato contrariato sono meno disponibile e il mio grado di sopportabilità a dei giochi o a delle reazioni dei bambini diminuisce.

Ho tendenza ad alzare facilmente la voce e forse a passare all'atto, anche se per ora non mi è ancora capitato. Mi rendo conto comunque che se sono rilassato, ho dormito bene ed ho avuto una giornata soddisfacente, la sera sono più disponibile ad ascoltare, giocare e passare dei momenti coi figli; non ho tendenza ad applicare delle azioni coercitive o autoritarie per far mangiare i piccoli o accompagnarli a letto, ecc.

Il contributo che desidero portare a questa importante giornata di studio riguarda la presentazione di quell'esperienza innovativa, nel panorama italiano dei servizi, che si occupa dell'infanzia, che è stata la nascita, nel giugno del 1987, di una linea telefonica nazionale attiva 24 ore su 24 per la prevenzione dell'abuso dell'infanzia, che è appunto il TELEFONO AZZURRO.

*Annamaria Fusaro
Neuro-psichiatra
infantile - operatrice
di Telefono Azzurro*

La sede centrale è a Bologna, in Via Marsala 16. Suo presidente fondatore è Ernesto Caffo, professore associato di neuropsichiatria infantile all'Università di Modena. Nel 1990 T.A. è stato eretto ente morale con decreto del presidente della Repubblica Italiana per le sue benemeritenze. Non riceve sovvenzioni pubbliche ma è sostenuto da contributi privati, organizzazioni, aziende, ecc.

Le stime iniziali su cui gli operatori di T.A. hanno avviato la loro attività nel 1987 indicavano che i casi di abuso, di violenza all'infanzia, raggiungevano in Italia una cifra di circa 20'000 all'anno, di cui 1/4 rappresentato da gravi violenze fisiche, 1/4 da violenze sessuali e l'altra metà da gravi trascuratezze. Questi dati si sono dimostrati solo la punta emergente di una realtà sommersa molto più ampia, che coinvolgeva tutte le fasce culturali e sociali.

La vastità e la complessità di tali fenomeni ha subito reso evidente agli operatori la necessità che l'intervento operativo fosse mirato alla prevenzione. Nato quindi come punto telefonico legato prevalentemente a situazioni di emergenza riguardanti casi di grave maltrattamento e disagio, T.A. ha cercato di fornire nel corso del tempo risposte specifiche ai bisogni differenziati dei bambini in difficoltà e delle loro famiglie, in un'ottica di prevenzione piuttosto che di denuncia o sanzione. La risposta degli utenti all'apertura della linea istituzionale si presentava eterogenea, con una iniziale maggiore rappresentatività degli adulti (genitori in difficoltà nel proprio ruolo, parenti, vicini di casa, insegnanti per segnalazioni di minori in situazioni di disagio conclamato o potenziale). Rispetto alla totalità dell'abuso segnalato, abbiamo un 40% di abuso fisico, seguito molto da vicino da violenze psicologiche (37%); la trascuratezza riguarda il 17% dei casi segnalati e la violenza sessuale rappresenta il 6%. E' ovvio che queste percentuali non sono descrittive del fenomeno generale della violenza su bambini e adolescenti ma articolano solo i casi segnalati a T.A. Nel corso del tempo, accanto agli adulti, crescevano le chiamate da parte di coloro che in prima persona, sulla propria pelle, pagano le spese delle difficoltà relazionali con gli adulti, cioè i bambini e gli adolescenti. E' stata pertanto attivata, a partire dal 5.12.1990 una linea telefonica gratuita riservata proprio ai bambini ed ai ragazzi fino ai 14 anni, che chiamano da ogni parte d'Italia. L'apertura di questa linea è nata anche dall'evidente mancanza di denaro da parte del minore, che si ritrovava a chiamare da cabine telefoniche in cui presto cadeva la linea. Sono nate inoltre 3 sedi periferiche: Treviso (per la regione Alto Veneto), Roma (per il Lazio e la Campania) e Monza (che accoglie le chiamate provenienti dal Piemonte, Val D'Aosta, Liguria e Lombardia) presso cui io lavoro. Le fasce orarie in cui sono attive vanno dalle 14.30 alle 19.30 nei giorni feriali. Per gli orari restanti ed i giorni festivi tutte le chiamate per tutto il territorio nazionale vengono deviate alla sede di Bologna. L'attività telefonica è svolta da 52 operatori, psicologi, neuropsichiatri infantili, pedagogisti, che hanno seguito corsi di formazione specifica, teorici e pratici, sugli argomenti sociali e psicologici.

Altri operatori, come sociologi, informatici, esperti in relazioni pubbliche, svolgono attività di relazione esterna: il rapporto coi mass-media, raccolta fondi, rapporti con le scuole e altre istituzioni o servizi.

Un altro settore si occupa invece del coordinamento delle informazioni, dell'elaborazione dei dati raccolti e della ricerca riguardante le problematiche infantili e adolescenziali.

Tutto un altro settore del T.A. è coperto dall'opera del volontariato, che sta portando avanti una serie di progetti, tra cui uno, partito nel settembre dello scorso anno, che si chiama "mentorin". Un po' sul modello americano dei mentors, figure adulte che fungono da elementi positivi nelle situazioni problematiche, il volontario è inserito nell'istituto scolastico e diventa un punto di riferimento positivo in realtà sociali di emarginazione o di disadattamento. Affiancando il ragazzino direttamente nelle ore scolastiche, il volontario entra nella realtà della classe e della sua famiglia. Un'altra iniziativa portata avanti dal volontariato, e qui parlo della sede di Monza, per la quale lavoro, riguarda un progetto che si avvicina ad un settore delle carceri di Monza: vengono infatti ospitate mamme, per lo più tossicodipendenti o nomadi, quindi bisognose di un supporto. Il volontario le sostiene sia nel rapporto con il bambino all'interno del carcere sia per tutte le procedure riguardanti la legge che obbliga, al terzo anno di età, il bambino ad uscire dal carcere anche se la madre ha una condanna più lunga. Qui quindi si mantengono i contatti con i servizi e con le famiglie affidatarie, a cui verrà dato il bambino. Ora vi illustro il nostro modo di procedere riguardo alle telefonate che riceviamo. In maniera un po' schematica, le telefonate possono essere suddivise in:

- **telefonate di prevenzione secondaria**, cioè telefonate in cui l'operatore mette in evidenza un potenziale rischio da parte della situazione che ci viene segnalata e richiede una consulenza. In genere la situazione richiede una rilettura e quindi si fornisce un supporto psicologico al caso. Un esempio può essere la telefonata di un minore che evidenzia una difficoltà all'interno della situazione familiare. Difficoltà non ancora conclamata, ma che mette in evidenza un rischio potenziale. Il lavoro degli operatori diventa dunque di consulenza, svolto direttamente al telefono, magari fissando più appuntamenti in una sorta di dialogo telefonico con il minore stesso. Molto spesso l'analisi della telefonata, legata per es. a un momento di crisi che porta il minore a telefonare, consente, aiutata dal parametro "tempo", un cambiamento nell'aprire nuove prospettive e possibilità; evitando di fornire delle soluzioni già pronte ma ponendo domande sul problema di fondo, così da aiutare il minore stesso ad attivare le proprie risorse.

- **telefonate di prevenzione terziaria**, in cui la situazione di disagio è conclamata. Comporta perciò la presa a carico, da parte dell'operatore, dell'attivazione di una serie di risorse prima interne al gruppo familiare, se il

minore fornisce lo spunto per capire che esiste una figura a cui può far capo, poi esterne, quindi tutta la rete di servizi sociali, sanitari di base e specialistici, strutture educative, ecc. Le segnalazioni all'autorità giudiziaria vengono fatte direttamente solo in casi eccezionali, valutati di volta in volta in seno all'équipe, e solo se il servizio territoriale competente non è disponibile. Secondo noi, attivare le risorse interne alla famiglia o alle istituzioni significa, già in sede di segnalazione, impostare il colloquio in modo mirato: attraverso, sia l'ascolto delle richieste così come vengono espresse, sia attraverso delle domande che l'operatore pone all'utente per allargare il contesto e comprendere per es. il clima familiare in cui emergono le problematiche, si rende consapevole chi chiama delle reali possibilità di cambiamento, tanto da potersi attivare in prima persona nelle situazioni in cui fosse possibile divenendo agente del cambiamento stesso. E' superfluo sottolineare come la qualità del rapporto che si instaura tra l'utente e l'operatore sia di vitale importanza per poter raccogliere informazioni necessarie per un intervento efficace. Qualora vi fosse bisogno del ricorso ai servizi, l'operatore contatta direttamente il servizio, dopo aver discusso il caso in seno all'équipe. Per ogni caso l'operatore redige una scheda di segnalazione sul modello predisposto: questi dati vengono poi inseriti nella nostra banca dati, le telefonate sono registrate su nastro e vengono sottoposte, soprattutto quelle più complesse e nei casi di emergenza, a una supervisione dei formatori che fanno parte dell'équipe. Tuttavia molte realtà italiane non sono adeguatamente attrezzate per far fronte alla crescente complessità sociale, né per quanto riguarda le risorse fisiche, i servizi di base, le comunità residenziali terapeutiche per minori, ecc. Il personale è spesso insufficiente, oberato da una grossa mole di lavoro, travolto più dalla necessità di fare, impossibilitato di pensare a formarsi, a confrontarsi con i vari esperti nei diversi settori. Spesso così l'approccio alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza risulta a compartimenti stagni, dove le competenze e le esperienze sono frammentate e difficilmente si traducono in un aiuto armonico e coordinato, quindi realmente utile per il minore. Proprio per trovare un intendimento comune interdisciplinare tra le molteplici competenze TELEFONO AZZURRO ha, per es., organizzato un congresso dal titolo "Il bambino mosaico", il cui obiettivo era proprio quello di dare una risposta operativa e concreta al problema della frammentazione della rete dei servizi. Analizzando la tipologia delle chiamate sulla linea gratuita, in 4 anni di attività sono arrivate 51'000 chiamate circa, di cui 3'890 diventate casi presi a carico da T.A. La classe d'età più rappresentata, il 62-63%, è quella preadolescenziale e dell'adolescenza: cioè tra gli 11 e i 14 anni. Il 74% è rappresentato da bambine, il 26% dai maschi. Nella stragrande maggioranza dei casi la motivazione della chiamata è legata a difficoltà con i genitori (35%); seguono le difficoltà legate a crisi familiari, p.es. quando si sta vivendo una separazione del nucleo familiare; oppure ancora, quando il nucleo familiare è già diviso, difficoltà con il genitore affidatario ed idealizzazione dell'altro genitore.

Seguono le problematiche di solitudine, abbastanza rappresentate sia nella fascia dei bambini dai 6 ai 9 anni che negli adolescenti. Ci sono poi le difficoltà relazionali con i coetanei: significative sono anche le chiamate per condotte distruttive (tentativi di suicidio). Molto meno rappresentate sono le chiamate per abuso, percosse, maltrattamento fisico, ecc. Questi valori riguardano sempre la linea gratuita, mentre per quanto riguarda l'altra linea, le chiamate di adulti concernenti abusi o gravi maltrattamenti sono molto più frequenti. Oltre all'attività legata all'operatività telefonica, T.A. intende promuovere una nuova cultura dell'infanzia anche attraverso una serie di incontri con le autorità governative, università, e avviando ricerche. Lo scopo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della condizione infantile, in modo da sottolinearne la centralità anche nella vita sociale.

Segnalo che anche in Svizzera esiste un progetto, denominato HELPOPHON, che ha caratteristiche simili a quelle di TELEFONO AZZURRO, la più importante delle quali è quella di coprire tutto il territorio nazionale.

Abbiamo visto che anche in Italia c'è una denuncia della frammentazione dei servizi preposti. Una particolarità invece che mi sembra doveroso rilevare, è che T.A. si prefigge anche l'intervento diretto, cioè il dare seguito alle richieste d'aiuto che raccoglie, attivando le risorse del territorio o addirittura arrivando alla procedura giudiziaria.

Diversamente avviene qui con TELEFONO S.O.S. INFANZIA, che si prefigge di fare da ponte tra le realtà di maltrattamento ed enti, associazioni e servizi preposti per far fronte a questa problematica.

Roberto Sandrinelli

TELEFONO S.O.S. INFANZIA è nato il 13.09.1988 perchè chi operava già sul terreno, concretamente a contatto con la sofferenza del minore ha pensato che il telefono potesse essere quel mezzo di comunicazione che ampliava, a lunga distanza ed immediatamente, una possibilità di ascolto.

Fin dalla sua nascita c'è stata una collaborazione con lo Stato, nella persona di Roberto Sandrinelli, col quale ci si è accordati sui compiti del telefono. La consegna ricevuta è quella che abbiamo sempre rispettato, cioè di non intervenire direttamente. 5 anni fa abbiamo incontrato i servizi per stabilire questo contatto ed è sorto un colloquio abbastanza difficile (per ritornare alla frammentarietà dei servizi).

*F. Mari,
Coordinatore Telefono
S.O.S. Infanzia*

E' nata subito l'esigenza di avere collaboratori; volontari formati; anche per questo c'è stato un accordo con Sandrinelli per la procedura e il metodo da seguire. Telefono S.O.S. Infanzia è nato con la preoccupazione di:

- gestire una linea telefonica per la segnalazione di maltrattamenti sul minore;
- sensibilizzare la popolazione su questo problema tramite un'informazione accurata;
- collaborare con altre associazioni che abbiano gli stessi fini.

Abbiamo cominciato con una presenza al telefono di 2 ore alla settimana, il giovedì, per arrivare oggi a coprire una griglia oraria settimanale, con 3 sedi nel cantone: Chiasso, Bellinzona e Lugano, autosufficienti dal punto di vista gestionale e finanziario, dotate di: 1 telefono di soccorso, 1 telefono di servizio, 1 fax e tutto il materiale video necessario alla formazione interna.

E' presente sul territorio 5 giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 22.00, compresi i giorni festivi infrasettimanali

La formazione avviene su diversi piani. I turnisti che rispondono al telefono seguono dei seminari. In primo luogo è richiesto loro, ma avviene naturalmente, di valutare perché hanno deciso di fare i volontari.

La formazione tecnica viene effettuata da persone competenti (psicologi, pediatri, avvocati, docenti) a sostegno poi del volontario durante il suo "lavoro". L'impegno fisso settimanale è il turno di 3 ore, secondo la griglia citata prima, che viene mantenuto nello stesso giorno, con lo stesso orario, ogni settimana.

C'è poi una riunione mensile di formazione interna, una riunione mensile della propria antenna e una riunione mensile di supervisione dove si incontrano tutti i turnisti. Il volontario deve poi pensare alla sopravvivenza e all'indipendenza della propria antenna: raccogliere fondi, organizzare l'antenna, ecc.

Questo crea all'interno della struttura una socialità, che diventa regionale. Ecco come funziona la segnalazione al TELEFONO S.O.S. INFANZIA. Come ha anticipato Sandrinelli, si tratta di un'associazione che vuole fare da tramite tra la persona che telefona e l'autorità preposta. Il volontario riceve la telefonata e prende le generalità di colui che chiama. Se non vuole lasciare questi dati, il caso non viene fatto proseguire.

Questo perché si vogliono evitare ricerche e segnalazioni senza fondamento e pure perché il cittadino si renda conto e si assuma la responsabilità di ciò che sta facendo. Il volontario stende poi un rapporto corrispondente **ai fatti accaduti**. A partire da questo momento si apre il caso.

Il volontario contatta un esperto esterno (avvocato, psicologo, pediatra) a dipendenza del tipo di necessità. Con questa persona, il corpo volontari decide poi come far proseguire il caso, che viene affidato per iscritto ad un servizio preposto. A questo punto il lavoro di TELEFONO S.O.S. INFANZIA termina. Il compito di tramite è assolto. Effettivamente si constata che esistono delle lacune da superare in alcuni servizi.

L'importante dunque è che il segnalatore, se vede che quanto segnalato non subisce alcun miglioramento ritelefonando: in questo modo rimette in movimento la procedura, riscrivendo, risegnalando. Se gli enti non rispondono a quanto segnalato, si passa all'istanza superiore. Il nominativo del segnalatore non viene rilasciato a nessuno, a meno che non ci sia una procedura penale in corso: in questo caso, la persona viene avvertita e può decidere di testimoniare o meno.

Dall'esperienza avuta in questi 5 anni, constatiamo che non abbiamo mai ricevuto una telefonata di scherzo, e questo ci dà prova di essere entrati a far parte di un "meccanismo", secondo gli obiettivi prefissati.

Per quanto riguarda le statistiche, posso indicare che la percentuale è simile a quella analizzata da TELEFONO AZZURRO, con le dovute proporzioni. Nel 1993 sono stati annunciati 83 casi, che hanno seguito la prassi indicata. Esistono poi delle chiamate, che vengono definite di sostegno, dove la persona coinvolta per sé stessa in un momento drammatico, telefona per segnalare il suo disagio.

Per queste telefonate il volontario dà un sostegno direttamente al telefono e comunica gli indirizzi dei servizi a cui ci si può rivolgere. Abbiamo contato, nel 1993, 60 di queste telefonate di cui, a detta dei nostri collaboratori esterni, un terzo si è poi tramutato in caso.

In questo momento il TELEFONO S.O.S. INFANZIA si sta aprendo a nuove realtà: sono infatti aumentate le chiamate dei bambini e degli adolescenti. Si sta quindi affrontando una formazione specifica.

Si lavora inoltre alla sensibilizzazione esterna mirata, per es., con l'intervento nelle scuole. Il telefono ha già coperto il Canton Ticino con delle conferenze con i docenti della scuola elementare e della prima infanzia, e si sta aprendo alla scuola media. Pure noi pensiamo che questo settore debba essere oggetto di un investimento, perché il minore passa tanto tempo a scuola, a contatto con il docente.

A questo proposito si è distribuito, in tutte le scuole elementari del Cantone, un libretto intitolato "LISA NON E' UN ORSACCHIOTTO": è una storia scritta da una ex-docente che si propone di far passare il tema del maltrattamento, attraverso una lettura adatta all'età. Essendo un supporto didattico richiede la collaborazione del docente nella scuola e dei genitori nella famiglia. Possediamo anche una biblioteca a Chiasso, dove diversi laureandi, e diversi studenti di tutti i rami delle scuole superiori ticinesi hanno trovato un valido supporto per le loro tesi. TELEFONO S.O.S. INFANZIA organizza poi delle feste, per es. il San Nicolao a Chiasso.

Questo permette un ascolto basato sull'accoglienza, quindi un approccio diverso per il volontario, oltre alla presenza al telefono.

Le prestazioni del nostro servizio, lo ripeto, non si vogliono sostituire a nessuno, ma il telefono si mette a disposizione del cittadino affinché possa aiutare chi soffre.

Riuscirà a farlo sempre meglio se chi collabora si darà e investirà di più.

Roberto Sandrinelli

Passiamo ora la parola al Signor Reto Medici, dell'Ufficio del tutore ufficiale, chiamato ad intervenire, coi suoi collaboratori, quando i casi sono già conclamati, quando seguono la via amministrativa più che giudiziaria, quella delle autorità tutorie comunali, 247 per il nostro comprensorio ticinese.

*Reto Medici
Ufficio del tutore
ufficiale*

Il nostro ufficio è composto da 8 tutori ufficiali, di cui 1 che lavora a metà tempo. Per cominciare con il descrivervi la situazione, vi do le statistiche relative ai casi seguiti dall'Ufficio del tutore ufficiale alla fine del 1993. Come vedete (ndr. vengono proiettati dei lucidi) abbiamo seguito 947 casi. Dico casi perché quando si tratta di adulti abbiamo magari una misura di rappresentanza del capo famiglia e poi ci occupiamo anche del coniuge e dei figli. Il numero dei minorenni seguiti è un po' meno della metà: 445. Mi soffermo sui minorenni e per entrare in argomento vi descrivo le suddivisioni: le curatele educative sono 124, di cui 42 aperte nel '93. Ci occupiamo poi di accertamenti di paternità e ne abbiamo in corso una cinquantina. Abbiamo inoltre 196 mandati di tutela per minorenni. Qui ci sono però, nell'ordine della metà circa, i bambini in affidamento preadottivo. Ci sono poi le curatele di rappresentanza personale, che sono 70, e qui ci sono pure i minorenni venuti in Svizzera per chiedere asilo politico senza essere accompagnati da chi ha l'autorità parentale: sono circa 50. Per noi 7 tutori ufficiali sarebbe impensabile poter garantire assistenza personale e amministrativa senza la collaborazione della rete dei servizi pubblici e privati esistenti nel Cantone. Un altro elemento che per il tutore ufficiale o anche per questi servizi è molto importante, è la solidarietà della popolazione, dei cittadini. Questo perché le misure di protezione tutelare nel Canton Ticino sono circa 3'000, perciò ci sono altri 2'000 casi che sono seguiti da privati. Ora vi ho dunque descritto il lavoro del tutore ufficiale, che è quello di assumere la rappresentanza legale delle persone che segue. Mi soffermerò ora sul sistema della protezione dei minori, in Svizzera e nel Canton Ticino. Il sistema di protezione dei minori è molto articolato e parte naturalmente dall'elemento centrale, la famiglia. Il primo elemento è dunque **l'autorità parentale**. Questo è un diritto obbligatorio del genitore, un diritto che deve sempre essere rivolto all'interesse e al bene del minore: si tratta quindi del diritto o del dovere di prendere le decisioni per il figlio. Comprende la competenza di decidere il luogo di residenza, l'educazione, la rappresentanza di dare il nome al figlio, il domicilio e la sostanza. Accanto a questi diritti molto concreti c'è il diritto all'affetto. Accanto all'autorità parentale abbiamo le **misure di protezione volontarie**. I genitori che si trovano in difficoltà possono andare a chiedere consulenza all'educazione o terapia per famiglia.

Nel Canton Ticino a questo proposito si è fatto molto e ci sono parecchie strutture funzionanti. Se queste misure di protezione dell'autorità parentale non vengono esercitate adeguatamente, se non si riesce a motivare le famiglie a far capo a misure volontarie, esistono le misure di protezione di diritto civile, previste dal Codice civile svizzero: la curatela, la privazione della custodia parentale, la privazione dell'autorità parentale. Accanto a queste misure ne abbiamo ancora tantissime nella nostra legislazione, quali le misure di protezione di diritto pubblico, il diritto penale per i minori, ci sono delle norme di protezione nella legge federale sugli stupefacenti, nel codice penale, per gli adulti, nel diritto del lavoro, nella legge sulla scuola, sulla cinematografia e sulla letteratura, sugli esercizi pubblici e le bevande alcoliche. Tutto questo a livello nazionale. Guardando un passo oltre ci sono dei servizi che lavorano a livello internazionale: il servizio sociale internazionale, di cui Sandrinelli è il rappresentante per il Canton Ticino. Abbiamo degli accordi internazionali per la protezione dei minori e la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, del 1989. In Svizzera quest'ultima non è ancora stata ratificata perché esistono dei problemi sulla libera circolazione delle persone. Qui però sono contenuti i diritti fondamentali per i bambini. Ora andiamo a vedere chi fa che cosa. Abbiamo un'**autorità di vigilanza cantonale**, che è il Dipartimento delle Istituzioni, con una sezione che si chiama "Autorità di vigilanza sulle tutele".

Questa autorità interviene anche in prima istanza: quando si applicano delle misure limitanti la libertà dei diritti del cittadino, cura che il cittadino abbia tutti i diritti, nella sua limitazione. In pratica una procedura di doppia garanzia. Abbiamo poi l'autorità di tutela, che nel Canton Ticino è comunale: la delegazione tutoria. Esistono qui degli articoli che appartengono alla legge di applicazione del Codice Civile, definiti cantonalmente.

Un gradino oltre abbiamo chi ha il compito di rappresentare le persone, di difendere i diritti degli adulti e dei minori: tutori, curatori, assistenti, rappresentanti che possono essere privati o professionisti. Qui mi soffermo su una particolarità legata all'impegno di accettare un incarico di tutore o curatore: per gli uomini è obbligatorio, per le donne no. Attualmente questa parte del CC è però in revisione. Ora chiariamo i principi che reggono l'intervento dell'autorità tutoria: il primo è quello di lavorare sempre per proteggere il minore, il secondo è che le misure devono rispettare il principio della sussidiarietà, devono cioè venir decise se la persona non è in grado di aiutarsi o di ottenere un aiuto volontariamente. Questo è soprattutto riferito ai genitori che hanno problemi nell'esercitare l'autorità parentale. Il terzo principio è quello della proporzionalità: quindi le misure di limitazione dell'autorità parentale vengono applicate secondo la necessità, proporzionalmente. Perché l'autorità tutoria ordini le misure opportune per la protezione del minore bisogna che esistano due elementi: il bene del figlio deve essere minacciato e il genitore deve essere incapace di provvedervi indipendentemente.

A questo punto l'autorità tutoria, comunale, deve intervenire con misure opportune, che possono essere richiami, ammonimenti...

Vi illustro un caso che ho curato direttamente. Una mamma dava da mangiare ai figli dei bastoncini di pesce crudi: non perchè volesse darglieli così, semplicemente perchè non sapeva cucinarli. Il padre era ancora più incapace di lei in cucina. L'autorità è quindi intervenuta iscrivendo la signora ad un corso di cucina. Questo per dire che possono esistere dei problemi molto concreti e molto banali, non legati al maltrattamento, ma che necessitano un intervento esterno. In casi più gravi si effettuano dei richiami per ricordare ai genitori i loro doveri; se non vengono seguiti si passa a degli ammonimenti. Questo però presuppone sempre la collaborazione. Abbiamo poi, all'art. 307, delle direttive vincolanti per la cura, l'educazione e la formazione. Si può poi creare una sorveglianza educativa attraverso la designazione di una persona o di un ufficio, molto spesso è il servizio sociale che viene incaricato di questi compiti. Se tutte queste misure non funzionano si passa ad una misura più limitativa dell'autorità parentale, che è la curatela educativa. Al curatore vengono affidati compiti che sono limitati all'autorità parentale, per es. quello di occuparsi della formazione del minore. Su su fino alla privazione della custodia parentale. La custodia ha il diritto di decidere il luogo di residenza del minore e la delegazione tutoria, su richiesta dei genitori o del figlio, può ordinare questa misura anche d'urgenza se necessario. Se la situazione degenera ulteriormente si arriva alla privazione dell'autorità parentale, che ha come conseguenza la nomina di un tutore per il minore. L'autorità di vigilanza e il Cantone hanno emanato nel mese di dicembre dello scorso anno, (ndr.) una circolare, dove si precisa che tutte le associazioni come S.O.S. INFANZIA devono essere informate dell'esito delle segnalazioni che vengono fatte alle autorità tutorie comunali.

Roberto Sandrinelli

Devo precisare che il giurista di S.O.S. INFANZIA aveva scritto al Consiglio di Stato, a due direttori di dipartimenti competenti, chiedendo lumi rispetto alla procedura di segnalazione, perchè si denunciava che questa associazione avvertiva delle segnalazioni i servizi competenti, senza ricevere riscontri. Ecco dunque quanto già detto da Reto Medici: i due dipartimenti, dopo consultazione interna, hanno dato una risposta, a mio parere importante; hanno deciso di dare un minimo di riscontro sul proseguo della segnalazione, senza entrare nel merito dei dati personali, proprio come forma di "gentlemen agreement", come restituzione di un minimo di informazione e per ovviare alla grossa frustrazione di chi dà il suo contributo e poi non sa nemmeno se la segnalazione è stata raccolta da qualcuno.

Domenica 13.3.1994
mattino

Avv. Franco Verda

Io credo che come premessa per quanto riguarda la ragione della nascita di questa legge federale, è necessario precisare qual'è il senso del procedimento penale. Il procedimento penale in genere si preoccupa di trovare un colpevole per un determinato reato che è stato commesso, ma trascura, almeno fino ad oggi, o considera secondario, il risarcimento della vittima. La nuova legge federale è nata proprio da questa constatazione: la vittima in qualche modo si trovava in una posizione subordinata, in una posizione non sufficientemente valutata all'interno del procedimento penale. Ora, se il reato crea una modifica dell'ordine all'interno della società e la giustizia deve in qualche modo restituire questo ordine, all'interno di un procedimento penale non può essere trascurato il problema della riparazione del danno. E fino a quando non vi è una riparazione del danno, si può dire che l'ordine giuridico non è stato ristabilito in modo completo. E quindi in fondo non è stata fatta completamente giustizia. Da diverse inchieste che sono state effettuate e i cui risultati hanno poi determinato le scelte che si sono fatte all'interno della legge federale, si è constatato che in fondo la vittima aveva nei confronti della giustizia un senso di frustrazione, soprattutto per una serie di ragioni. In primo luogo per una mancanza di informazione nei rapporti con il primo istituto con cui la vittima si trova confrontata, cioè con la polizia. Il secondo elemento di frustrazione era una forma di "maltrattamento" della propria personalità durante l'istruttoria penale – ci sono casi in cui i nomi delle vittime sono stati inutilmente comunicati per esempio ai mass media, creando evidentemente una situazione di danno per la vittima e non soltanto da parte dei giornali ma anche da parte delle autorità inquirenti stesse, magari in forma involontaria –. Cioè: l'autorità inquirente ha uno scopo da raggiungere. Deve poter dimostrare l'esistenza di un reato. E allora la vittima è e diventa in quel momento, non tanto una persona di cui bisogna tener conto delle esigenze, di cui bisogna preoccuparsi per la sua personalità, ecc., ma una persona che deve servire soprattutto come mezzo di prova per poter stabilire l'esistenza di un reato. E allora questo significa, per esempio da parte della polizia, insistere in modo a volte psicologicamente negativo nei confronti della vittima, per conoscere tutta una serie di particolari che a volte non sono necessari. Sto pensando in particolare ai reati di natura sessuale, che provocano nella vittima quella che si dice una "vittimizzazione" secondaria; la vittima diventa in un certo senso vittima due volte all'interno del procedimento penale. Il terzo elemento di frustrazione è quello evidentemente dato quando la vittima, dopo aver fatto il procedimento, dopo aver subito quindi queste frustrazioni di cui ho parlato in precedenza, si ritrova magari di fronte a un reo che è privo completamente di mezzi finanziari, e quindi oltre al danno psicologico di aver subito il procedimento penale, si ritrova anche senza la possibilità di ottenere un risarcimento. Come vedete ho distinto queste frustrazioni in tre tipi, perché appunto da inchieste che sono state effettuate soprattutto in Inghilterra, negli Stati Uniti e nel Canada, sono emersi questi elementi.

E da lì sono state fatte le scelte nell'ambito della legge federale. Io non parlerò della legge federale perché non ha un senso particolare, in quanto il progetto di legge cantonale riprende tutti i principi della legge federale e in più ne aggiunge anche dei nuovi. Quindi estende in un certo senso le scelte che sono state fatte a livello federale, soprattutto inserendo nella legge delle norme di protezione maggiore per quanto riguarda le vittime minorenni. La scelta del legislatore cantonale, scelta che non è ancora conclusa, nel senso che è in iter la discussione sulla legge, è una scelta di applicazione della legge federale, come tutti i Cantoni sono tenuti a fare, e in più, vista l'autonomia che hanno i Cantoni in questo ambito, ossia la possibilità di estendere i minimi di protezione previsti dalla legge federale, di estendere una protezione maggiore nei confronti dei minorenni. Quindi, la legge federale ha fatto fundamentalmente tre scelte. Ha esteso e organizzato il problema dell'informazione della vittima, con la necessità per i Cantoni di creare dei consultori d'informazione alle vittime – quando parlo di vittime intendo vittime che sono lese nella integrità fisica, sessuale e psichica; questo è il concetto di vittima come è previsto dalla legge federale –. E' una scelta quindi per reati che hanno particolare impatto sulla persona e non riguarda quindi tutte le vittime in assoluto. La seconda scelta riguarda la protezione della personalità della vittima all'interno del procedimento penale; quindi una serie di norme che dovrebbero cercare di impedire questa vittimizzazione secondaria operata tramite non soltanto le autorità inquirenti, ma anche lo scontro per esempio con l'autore del reato stesso o il patrocinatore dell'autore del reato. E quindi una serie di norme che permettono alla vittima di riuscire a proteggersi all'interno di questo procedimento senza farsi distruggere inutilmente da un punto di vista psicologico.

E poi c'è un terzo livello, che è il livello del risarcimento del danno appunto, che dovrebbe ovviare a questa constatazione che ho fatto prima, ossia che la vittima si ritrova poi alla fine del procedimento penale senza nessuna possibilità di risarcimento, perché l'autore del reato è ad esempio nullatenente. In questo caso interviene per scelta della legge lo Stato, in forma però sussidiaria ed eccezionale. Cioè sono state fissate delle norme che prevedono un intervento fino ad un certo limite di reddito della vittima (cioè se la vittima ha un limite di reddito che corrisponde a circa 41'000 franchi per persona singola e 61'000 franchi per coniugi, intesi come vittime).

Questi sono i limiti di reddito oltre i quali lo Stato non interviene. Al di sotto di questi limiti lo Stato può intervenire a titolo sussidiario.

Perché a titolo sussidiario? Perché prima devono essere esplorate tutte le altre possibilità di risarcimento, da parte evidentemente dell'autore stesso, oppure da parte di altre assicurazioni che possono in qualche modo far fronte al danno. Questi sono dunque i tre capisaldi della legge federale, sulla quale non entrerà in merito, anche per non colpire duramente il vostro eroismo domenicale, che è stato, credo, molto apprezzato dagli organizzatori di questo seminario.

La scelta del legislatore cantonale è stata quella di dividere questa triplice problematica in due leggi di applicazione. La prima legge si occupa delle norme di procedura penale che servono appunto a garantire quella protezione della personalità della vittima all'interno del procedimento e si è scelto, secondo me in modo ragionevole, di prendere queste norme e di inserirle nel progetto di nuovo codice di procedura penale, che è in questo momento in discussione nella commissione speciale del Gran Consiglio sul codice di procedura penale, di cui peraltro faccio parte. Quindi, siccome si tratta di norme che riguardano il modo in cui si svolge il procedimento e che servono a proteggere la vittima, sono state inserite all'interno di questo nuovo codice di procedura penale. E poi un'altra legge, che viene definita legge di applicazione della legge federale, che invece spiega in dettaglio, dal punto di vista dei principi che devono essere applicati, l'organizzazione dei consultori e il modo con cui si provvederà a indennizzare la vittima, qualora ci sia un intervento da parte dello Stato. Allora affronto molto brevemente, così proprio come un elenco di cui poi vi do man mano le ragioni dell'esistenza, quelle che sono state le scelte del legislatore cantonale e cercherò anche di evidenziare quali sono state le aggiunte che sono state fatte rispetto alla legge federale; quindi una scelta prettamente cantonale che ha valorizzato in particolare la protezione del minore che si trova confrontato con un procedimento penale di cui è vittima. In primo luogo il problema dell'informazione. Si dice nella legge che "al momento dell'interrogatorio della polizia, quest'ultima – che quindi deve essere formata specificatamente anche per questo compito – deve informare la vittima dell'esistenza di consultori". Il presupposto della legge è evidentemente che l'organizzazione di consultori sul territorio sia già stata effettuata e quindi la polizia debba informare la vittima dell'esistenza di questi consultori. Inoltre, la polizia comunica il nominativo della vittima al consultorio e avvisa la vittima che può opporsi a questa comunicazione. Perché si è fatta questa scelta? Sulla base di una constatazione anche questa statistica, di inchiesta. In genere si è visto che se ci si limita a consegnare un bigliettino da visita del consultorio alla vittima, quest'ultima non si recherà al consultorio per chiedere consulenza, perché oltre allo sforzo che ha fatto per andare a denunciare il reato ne deve fare un altro per andare al consultorio.

E in genere quindi è poco efficace il fatto di consegnare un bigliettino con la preghiera di rivolgersi al consultorio. Invece, si è constatato che la vittima reagisce molto più positivamente se è il consultorio che prende direttamente contatto con lei.

E questo è anche comprensibile, perché la vittima, si trova sovente in uno stato sia psicologicamente che materialmente negativo.

Qui si è inserita per esempio una norma particolare per i minorenni, perché il minore non può evidentemente scegliere se autorizzare o meno. In genere sono i suoi genitori che dovrebbero autorizzare. Ma voi sapete che a volte i genitori sono spesso autori del reato.

Quindi, evidentemente, la preoccupazione è stata quella di dire: "ma se sono i genitori autori del reato, non daranno l'autorizzazione a comunicare e siccome loro hanno l'autorità parentale questo potrebbe bloccare la situazione". E allora si è deciso di far intervenire il magistrato dei minorenni, il quale può fare la segnalazione al consultorio, anche senza il consenso dei genitori, se particolari circostanze lo esigono, e fra queste particolari circostanze, per esempio, quando vi è il conflitto di interessi, ossia quando il genitore è coinvolto, come complice o come autore, del reato commesso. Un altro elemento che è stato inserito nella legge cantonale, è relativo al problema che riguarda chi interroga una vittima minorenne. Ciò esiste già oggi nella legge sulla magistratura dei minorenni ed è sempre il magistrato dei minorenni ad interrogare.

Tuttavia, la legge federale prevede che la vittima può chiedere, in caso di reati sessuali, di essere interrogata da persona dello stesso sesso. In questo caso, se il sesso del giudice dei minorenni è diverso da quello della vittima, si fa una delega ad un altro magistrato, oppure ad organi di polizia specificatamente e adeguatamente formati. Un altro elemento di protezione della vittima – e questo è un elemento direi importante, che è contenuto nella legge federale, non è quindi una novità –, è quello che in genere una persona può disporre di un avvocato o di una persona che l'accompagna all'interrogatorio, solo se è accusato o parte civile.

Quando la vittima viene interrogata come testimone, in genere precedentemente non c'era qualcuno che poteva rappresentarla, perchè il testimone per definizione non è parte e quindi non c'era ragione di farla accompagnare da una persona particolare, o da un genitore oppure da un avvocato. Qui si è inserita la possibilità per la vittima di chiedere, se sentita anche soltanto come testimone, di essere accompagnata da una persona di fiducia. E questa persona di fiducia può essere il genitore, l'operatore sociale o un avvocato di fiducia.

Altro particolare, sempre sul tema dell'interrogatorio della vittima, è che quest'ultima può rifiutarsi di rispondere su fatti che riguardano la sua sfera intima. Io credo che conoscete tutti – non so se avete avuto conoscenza di qualche vittima precisa di reati di natura sessuale – l'esperienza incresciosa, incredibile, della persona che viene sottoposta ad un interrogatorio sulla propria vita intima per poter dimostrare che quella persona era di facili costumi o comunque che ha provocato, ecc. Questo non tanto da parte degli organi inquirenti ma soprattutto da parte del difensore dell'imputato. E questo avviene perchè vi è il gioco delle parti, che a volte porta a questi risultati che possono essere effettivamente traumatizzanti e negativi per la vittima stessa. Quindi, la vittima per la prima volta ha il diritto di rifiutarsi di rispondere a domande che si riferiscono alla sua sfera intima.

Altra possibilità concerne le udienze. Anche quest'ultima può essere un veicolo di pubblicità negativa per la vittima e anche questo si traduce a volte in una forma di vittimizzazione secondaria della vittima stessa.

Perchè il fatto di essere messi sulle prime pagine dei giornali come vittima a volte è tanto dannoso quanto quello di essere messo sui giornali come autore di un reato. E quindi la legge prevede che se degli interessi preponderanti della vittima lo richiedono, l'udienza può avvenire a porte chiuse. E' pertanto un diritto della vittima di fare una richiesta in questo senso. Se il presidente dovesse non concedere l'udienza a porte chiuse, la decisione potrà poi essere successivamente impugnata; ma comunque il diritto della vittima di chiederlo esiste e non è più una graziosa concessione del presidente o dipende dalla sua minore o maggiore sensibilità. Per i reati di natura sessuale, l'udienza avviene a porte chiuse su semplice richiesta della vittima. E questo è davvero una novità importante, perchè qui non c'è più il giudizio del presidente della corte, ma è la vittima stessa che dice: "io sono stata vittima di un reato che ha a che fare con la violazione della mia sfera sessuale, quindi io chiedo che l'udienza avvenga a porte chiuse"; e questo viene ammesso senza alcun giudizio del presidente. Per quanto riguarda i reati generali, che hanno a che fare con la violazione dell'integrità fisica e psichica, la vittima può chiedere al presidente di fare un'udienza a porte chiuse. Sulla questione dell'interrogatorio della vittima minorenni esiste nella nostra legge una nuova norma, che mi sembra molto importante e che tiene conto del fatto che oggi esistono dei mezzi audiovisivi che permettono di evitare quello scontro diretto in aula tra la vittima e l'autore del reato o l'avvocato difensore, che è appunto motivo di preoccupazione per violazione della personalità della vittima. L'uso di questi mezzi audiovisivi ha permesso di rispettare i diritti di contraddittorio che devono essere rispettati, evidentemente perchè non possiamo per favorire la vittima violare dei principi fondamentali che riguardano chi nel procedimento arrischia la propria libertà, quindi il presunto autore di reato prima di una condanna definitiva. Questo sistema audiovisivo permette quindi alla vittima minorenni di stare in un locale separato, di essere alla presenza di qualcuno e di essere collegato con l'aula principale, potendo in questo modo, tramite il presidente, tramite le parti, essere interrogato senza una presenza diretta e purtuttavia – e questo è importante –, con la possibilità di vedere la vittima, in particolare da parte del presidente.

Perchè spesso per chi deve giudicare è importante conoscere e vedere come reagisce la persona, in particolare la vittima, per vedere la sua credibilità, per valutare anche gli effetti che un determinato reato può aver avuto nei confronti della persona.

Questo può essere fatto non soltanto durante il dibattimento, che è il momento di scontro maggiore nell'ambito del procedimento penale, ma anche nella fase precedente, cioè nella fase d'inchiesta.

Per esempio, se un confronto particolare non può essere ripetuto si può, in base alla nuova normativa, registrare l'interrogatorio o registrare il confronto che c'è stato fra vittima e autore, sempre con questo accorgimento di tenere separati i due, e poi usarlo come mezzo di prova nel dibattimento.

Naturalmente, per quanto riguarda la vittima minorenni è il magistrato dei minorenni che raccoglie questa prova assunta prima del dibattimento e poi propone al presidente di usarlo come mezzo sostitutivo della presenza della vittima al dibattimento. Un altro concetto che esiste all'interno di queste norme procedurali riguarda ancora l'interrogatorio. Voi sapete che in un processo ovviamente le parti interrogano direttamente anche la vittima e le parti possono essere l'accusato stesso, che ha diritto anche lui di parola nel procedimento oppure il suo avvocato oppure altri avvocati di parte civile. Quindi si è posto il problema della vittima minorenni che ha già subito un trauma e che si trova in un'aula penale sottoposta all'interrogatorio in questo fuoco incrociato di domande. La norma che è stata introdotta prevede la possibilità quindi che le domande alla vittima minorenni vengano fatte esclusivamente tramite il presidente del tribunale. Il quale ha un po' la funzione di filtro, nel senso che raccoglie queste domande – e il presidente può anche non accettare la domanda perché ritenuta non pertinente oppure inutilmente lesiva della personalità della vittima –. La funzione di filtro della persona del presidente è importante perché permette di non porre alla vittima domande che siano inutilmente o sproporzionatamente lesive della sua sfera intima. Ho cercato di fare una carrellata e mi rendo conto che non è molto semplice per chi non è addetto ai lavori seguire tutte queste novità, però è importante sentirle, perché effettivamente costituiscono degli elementi nuovi e importanti che proteggono concretamente la vittima proprio nella fase in cui è più debole, ossia la fase in cui deve partecipare ad un procedimento e deve quindi vincere il dramma che ha subito e deve pure farsi parte attiva, per andare a ottenere giustizia in un tribunale. Quindi è un momento di grande fragilità per la vittima. Passo brevemente a commentare la parte che riguarda i consultori e la parte che riguarda il risarcimento del danno, dicendo sostanzialmente questo. La scelta del legislatore per quanto riguarda i consultori è stata questa: non creiamo dei consultori nuovi appositamente destinati alla consulenza delle vittime, abbiamo dei servizi che sono già attualmente esistenti all'interno dei servizi sociali, all'interno della struttura sociosanitaria cantonale, usiamo questi servizi, coordiniamoli, cerchiamo di fare in modo quindi che funzionino, in particolare per quanto concerne la consulenza che possono dare alle vittime di reato. Uno dei criteri fondamentali è che il consultorio non sarà un consultorio di quelli che funziona con criteri di orario fisso; questi consultori devono funzionare 24 ore su 24, quindi anche le strutture corrispondenti e sostitutive dovranno funzionare 24 ore su 24, in modo da garantire un aiuto immediato. Per intenderci, la segreteria telefonica non è considerata una modalità per essere a disposizione 24 ore su 24. I consultori devono essere separati dall'autorità amministrativa, non devono quindi sottostare a istruzioni di quest'ultima e questo è importante per garantire la necessaria autonomia prevista dalla legge. Il consultorio deve essere gratuito e deve essere scelto liberamente dalla vittima.

Quindi quest'ultima può anche scegliere di non recarsi ad un consultorio. Il consultorio si occupa delle informazioni mediate: cosa fare, che tipo di procedura affrontare, da chi andare per fare la denuncia, come munirsi di un'assistenza legale, ecc. Per quanto riguarda la costituzione di questa rete di consultori si è quindi deciso di far capo ai servizi pubblici e a quelli esistenti. Credo tutto sommato si tratti di scelta razionale, poichè all'interno dei servizi esistenti vi sono potenzialità che possono essere utilizzate. Per fare questo la centrale di coordinamento è fondamentale. Si vuole quindi proporre come strumento concreto la creazione di una commissione che ha esattamente questo scopo: coordinare i vari servizi esistenti, pubblici e privati – ed è quella che viene definita la commissione permanente di coordinamento, che è composta da rappresentanti di diversi ordini interessati, che serve da organo di consulenza e organizzazione di questo coordinamento. E poi, nuova figura che viene proposta dalla legge cantonale, la creazione di un delegato ai problemi delle vittime e la prevenzione dei maltrattamenti. Il suo compito è quello di coordinare il lavoro degli operatori, di promuovere la formazione delle persone necessarie, in particolare agenti di polizia operatori sociali, contatti con gli altri consultori cantonali e anche intervento sulla prevenzione per il maltrattamento dei minori. Il delegato interviene altresì anche nella procedura di indennizzo. Due parole finali per quanto riguarda l'indennizzo, che viene garantito dallo Stato e serve ad ovviare a quei casi in cui la vittima si trova senza risarcimento. Il carattere di intervento dello Stato è sussidiario e sottostà a dei limiti di reddito ben precisi. Il Consiglio di Stato designerà quale è il dipartimento competente per determinare l'importo effettivo di questo risarcimento e per determinare anche il torto morale. Una particolarità: il risarcimento per torto morale non è invece soggetto ad un limite di reddito ma dipende dalle circostanze particolari. Concludo dicendo come questa sia una legge coraggiosa, nuova, che contiene dei criteri di intervento importanti; non a caso l'Olanda e la Germania stanno guardando con interesse alla nostra legge federale, di cui la legge cantonale è un'emanazione, perchè rappresenta oggi in Europa una legge d'avanguardia per la protezione della vittima e fornisce uno strumento importante per impedire che la vittima, dopo tanti anni di oblio, migliori il proprio rapporto con la giustizia e non ne venga stritolata, come a volte succede. Credo che una vittima con un migliore rapporto con la giustizia costituisca la garanzia, non solo per lei, per una migliore tutela dei suoi diritti e per una protezione adeguata. Ma soprattutto costituisce la garanzia per una giustizia migliore. Perché una giustizia che riesce a favorire già all'interno del procedimento penale il risarcimento del danno per esempio, è una giustizia sicuramente migliore e più equa. Vorrei terminare con una frase di Norberto Bobbio tratta da "L'età dei diritti": "il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo non è oggi tanto quello di giustificarli quanto quello di proteggerli". E' un problema non filosofico ma politico. Quindi non dimentichiamo che fra questi diritti i diritti delle vittime e soprattutto di quelle minorenni, devono essere al massimo della nostra preoccupazione.

Oratori presenti al Simposio

- Prof. Fulvio Poletti* Scuola Magistrale, Piazza S. Francesco 19, 6600 Locarno
Tel. 093/31 51 95, Fax 093/32 17 36
- Avv. Liliana Pezzoli-
Bezzola* Via Peri 17, 6900 Lugano, Tel. 091/23 96 26, Fax 091/23 34 74
- Prof. Ernesto Caffo* Telefono Azzurro, Bologna-I, Tel. 003951/26 13 90, Fax 003951/ 23 16 91
- Avv. Fulvio Pezzati* Via Soldino 22, 6900 Lugano, Tel. 091/57 57 71, Fax 091/57 57 95
- Piergiorgio Mordasini
Procuratore Generale* c/o Ministero Pubblico, Viale Francini 3, 6500 Bellinzona,
Tel. 092/25 71 22, Fax 092/25 31 93
- Pescia Giuseppe* Pro Juventute, Via La Santa 31, 6962 Viganello,
Tel. 091/51 33 01, Fax 091/52 90 56
- Dr. Roberto Rossetti* Via Rusca, 6862 Rancate, Tel. 091/46 33 16 ufficio
- Roberto Sandrinelli
lic. sc. sociali* Ufficio sociale, Vicolo Sottocorte 4, 6500 Bellinzona,
Tel. 092/24 31 70, Fax 092/24 44 83
- Avv. Reto Medici* Capo Ufficio Tutore ufficiale, Via Nosetto 3, 6500 Bellinzona,
Tel. 092/24 32 46, Fax 092/26 40 52
- Avv. Carlo Verda* Via Luganetto 3, 6962 Viganello, Tel. 091/51 89 54, Fax 091/52 82 66
- Anna Lafranchi
lic. sc. familiari* Via Franzoni 57, 6604 Solduno, Tel. 093/31 96 25, Tel. 093/31 20 47 uff.
- Michel Venturelli* Via Geretta 4, 6500 Bellinzona, Tel. 092/25 18 54, Fax 092/ 29 28 45

Via Bruni 1, 6500 Bellinzona, Tel. 092/25 25 22, Fax 093/31 34 35 ufficio

*Avv. Francesca Lepori-
Colombo*

Via San Gottardo 15, 6900 Lugano, Tel. 091/23 21 07

Milena Beux-Jäger

Direttore T.S.O.S. Infanzia, C.P. 12, 6517 Arbedo,
Tel. 092/29 13 37, Tel. 077/86 45 30

*Ing. Mari Federico
Formatore Aziendale*

BIGLAS SA
Fabbrica vetri termici
autoportanti
 Zona 3 6805 Mezzovico
 Tel. 091/95.19.51 Fax 95.23.16

DOMENICA 13 MARZO 1994

ATTUALITA'

IN TICINO

SI TIENE IN QUESTO FINE SETTIMANA A LUGANO UN SIMPOSIO SUL TEMA

Quarantamila casi ogni anno di maltrattamenti e abusi sessuali su minori in Svizzera, sessantadue le inchieste avviate dal Magistrato dei minorenni in Ticino nel 1993 relative a questo tipo di reati, ma molti di più sono i casi che non vengono alla luce.

L'Associazione Telefono SOS Infanzia, attiva nell'ambito della segnalazione di casi di maltrattamento su minori, ha organizzato questo fine settimana un simposio presso il Centro Civico di Lugano sul tema "Bambini maltrattati, come intervenire?". Anche dal punto di vista legislativo la realtà del maltrattamento su minori sembra trovare maggior spazio e attenzione rispetto al passato, come ha ricordato l'avv. Liliana Pezzoli. A livello svizzero dal 1. gennaio 1993 è entrata in vigore la legge per l'aiuto alle vittime di reati, che in un prossimo futuro troverà applicazione anche in Ticino, attraverso una legge di applicazione.

Accanto alla maggiore sensibilizzazione generale nei confronti di questo problema emergono ora nuove e urgenti necessità: il rafforzamento della posizione della vittima durante i procedimenti penali.

Le denunce sono ancora relativamente scarse rispetto alla realtà del problema, anche perché le vittime di questi reati e le loro famiglie spesso si sentono isolate nell'ambito della procedura giudiziaria; altra necessità è quella di rendere più

veloce e uniforme la "realtà" del maltrattamento, dalla segnalazione del reato sino al giudizio in tribunale.

Il procuratore generale Piergiorgio Mordasini ha da parte sua messo in evidenza quanto il Codice penale già ha previsto nell'ambito della repressione del reato del maltrattamento e le modifiche legislative negli ultimi tempi. L'autorità penale non può risolvere da sola questo problema - ha detto Mordasini - . Occorre una maggiore collaborazione fra famiglia, scuola, servizi sociali di intervento e autorità penale. Autorità penale che, da parte sua, conosce spesso difficoltà nell'applicazione degli articoli del codice penale relativi a questi reati. Da una parte vi è il rischio dell'errore giudiziario, dall'altra parte la vittima, che a volte si ritiene insoddisfatta dell'operato della giustizia, la quale deve pur decidere sulla base di prove.

L'importante capitolo della prevenzione è stato affrontato da Giuseppe Pesca di Pro Juventute. Molti i pregiudizi da superare sul fronte del maltrattamento (ad es. il potenziale abusatore spesso è la cosiddetta persona "normale", conosciuta dalla vittima, che avvicina il bambino con la classica caramella). Una prevenzione efficace si basa quindi su un'informazione efficace, chiara. Informazione che deve essere maggiormente estesa agli stessi minori per superare la difficoltà, ad esem-

pio, della costrizione al segreto che il minore oggetto di violenza subisce. Nell'ambito della prevenzione si tratta quindi di potenziare la capacità stessa da parte del minore di esprimere tutti i propri sentimenti. Ma si tratta pure di far conoscere la violenza su minori sin dalla scuola primaria, di rafforzare i canali di comunicazione (scuola, genitori, amici), di far sì che il bambino riconosca il diritto al proprio corpo, che nessun altro può violare, di far sì che il bambino sappia che l'adulto non può obbligarlo a contatti intimi affettivi non corrispondenti alla sua età. Lo psicoterapeuta Roberto Rossetti, nel suo intervento, ha messo in evidenza il problema della frammentazione dei servizi di intervento e la grande difficoltà da parte delle vittime di rivolgersi agli stessi servizi sociali. Annamaria Fusaro di Telefono Azzurro ha portato l'esperienza italiana in questo ambito: esperienza ripresa da Federico Mari, responsabile del Telefono SOS Infanzia, il quale ha precisato il funzionamento di questa associazione, evidenziando come, a differenza dell'Italia, in Ticino sono per lo più le persone adulte a telefonare per segnalare casi di abuso o maltrattamento su minori.

Da parte sua Reto Medici ha presentato la struttura e le modalità di intervento dell'autorità tutoria nell'ambito del maltrattamento minorile.

SM

GARDI HUTTER AMICA DI S.O.S INFANZIA

Nell'ambito delle manifestazioni indette per l'anno internazionale della famiglia, si svolgerà a Lugano, i prossimi 12 e 13 marzo, un simposio sul maltrattamento minorile.

In occasione di questo simposio, sabato sera 12 marzo 1994 alle ore 20.30 presso la Sala Carlo Cattaneo di Lugano, Gardi Hutter presenterà il suo spettacolo "GIOVANNA D'ARPE" con la regia di Ferruccio Gainero. L'entrata allo spettacolo, che è adatto a tutti e quindi anche alle famiglie, è gratuita; eventuali offerte sono per l'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia. Gardi Hutter ha così voluto sottolineare il suo sostegno a questa Associazione, che da diversi anni opera sul territorio cantonale a favore dei bambini maltrattati.

CONTIBUTO DELLA BPS ALLA CHIESA DI SOLDUNO

In data 7 febbraio 1994 il responsabile di Locarno della Banca Popolare Svizzera dir. Mauro Schmid ha consegnato alla Parrocchia di Solduno (rappresentata dal parroco don Mario Cassol e dalla segretaria del Consiglio parrocchiale Valeria Pedrazzini-Mali) un assegno di fr. 5000. Questo generoso contributo è stato stanziato dalla fondazione per il centenario della BPS, anche per interessamento dell'avv. G.F. Cotti, presidente della banca, per finanziare il restauro della tela "Sposizio di Santa caterina", olio su tela del periodo neoclassico, tela che si trova nella Chiesa di San Giovanni battista a Solduno (pure oggetto recentemente di importanti lavori di restauro). Il parroco don Mario e la segretaria del CP hanno espresso un vivo ringraziamento al dir. Schmid e alla direzione della BPS per questo magnifico dono.



Anno 2
 Numero 99
 Sabato
 26 febbraio 1994
 C.A. 8900 Lugano
 Indirizzatori
 via Bellanca 4
 6900 Lugano
 tel. 091/77117
 fax 091/77171
 telefax 091/77171
 telefax 091/77171
 abbonamenti
 tel. 091/77117
 via Bellanca 4
 6900 Lugano
 iscrizioni
 091/77117
 tel. 091/77117

SOS, TROPPI MALTRATTAMENTI SUI MINORI

Sono 40 mila i casi di maltrattamento sui minori registrati ogni anno in Svizzera. Violenze, abusi sessuali. In Ticino il fenomeno sembra essersi acuito in questi ultimi anni. Il grido d'allarme lo lancia l'Associazione Sos telefono infanzia. Ogni anno tratta un'ottantina di casi. Si tratta per lo più di bambini che hanno meno di sei anni. Sono casi drammatici segnalati al Telefono Infanzia per lo più da vicini di casa di famiglie che vivono situazioni difficili. In un caso, lo scorso anno, all'altro capo del filo telefonico c'era un bambino. Ora l'Associazione ha organizzato per il prossimo 12 marzo un seminario di studio in vista dell'entrata in vigore della legge sull'aiuto alle vittime.

A PAG. 2

G-P sabato 26 e domenica 27 febbraio 1994

Luganese 15

Bambini maltrattati: un fenomeno diffuso anche in Ticino

Quelle lacrime nascoste

Politici con «SOS Infanzia» per curare la piaga

In Svizzera 40 mila bambini sono annualmente maltrattati. Questo significa che, in media, in ogni classe elementare c'è un caso di almeno un allievo che ha subito o subisce delle violenze. Nella maggior parte dei casi sono violenze sessuali. Quasi sempre l'autore di aggressioni è stato o sarà una vittima nell'età adulta e nell'85 per cento le violenze vengono perpetrate nell'ambito familiare. Ma questo cifra non solo la punta dell'iceberg di una realtà che può essere assai più grave e che, se non è stata alla paura, alla vergogna, all'ignoranza.

Un'azione dedicata alla famiglia sarà che il seminario organizzato da SOS Infanzia e promosso dal 12 marzo, accoglierà una commissione ancora più ampia e prestigiosa. Con il titolo «Bambini maltrattati, come intervenire», l'Associazione - che da 5 anni, grazie ad una ventina di volontari, opera a titolo di prevenzione - ha il compito di segnalare i casi di maltrattamento concernenti i minori e di intervenire in modo adeguato e formare nel corso della vita gli operatori. I genitori saranno in un'adesione con la stampa, il responsabile di Telefono SOS Infanzia, mg. Federico Mari e i tre parlamentari hanno presentato lo scopo del simposio e illustrato cosa si intende fare a livello cantonale. In particolare Carlo Donadini ha ricordato che lo Stato intende favorire e sostenere le strutture già presenti sul territorio creando dei consultori per le vittime e nominando un delegato cantonale



Anche in Ticino, come nel resto della Svizzera, sono numerosi i casi di maltrattamento. SOS Infanzia nel 1993 si è occupato di 80 bambini maltrattati.

che possa coordinare le attività (sull'esempio di Losanna e Friburgo). Dal canto suo John Nosedà si è soffermato sull'aspetto penale, definendo come eloquenti le poche decine di condanne rispetto ai 40 mila casi di violenza sui minori accertati. Una spia che indica la difficoltà di accertare la verità (la parola del bambino contro quella dell'adulto), le esitazioni di ordine psicologico per paura, vergogna ecc.; i limiti del procedimento penale che può essere controproducente per la vittima e per la sua famiglia. Antonio Galli ha invece sottolineato come sia importante la denuncia e la divulga-

zione dei casi per capire e aiutare chi è coinvolto in queste brutte e tristi storie. Federico Mari ha, dal canto suo, ricordato che il Ticino non fa eccezione ma segue purtroppo l'evoluzione statistica svizzera: nel 1993 SOS Infanzia si è occupato di un'ottantina di casi di maltrattamenti sui minori tra i 19 e i 12 anni.

Il seminario si aprirà sabato 12 marzo alle 9 al Centro Civico di Lugano e si chiuderà domenica 13 alle 12. Le iscrizioni possono essere fatte anche sul posto il giorno stesso o scrivendo a SOS Infanzia, via Muggina 7, 6900 Lugano. (p.p.s.)

Anatomia di una piaga

*Simposio a Lugano il 12 e 13 marzo sul maltrattamento dei bambini
Creato un comitato di sostegno per Telefono SOS Infanzia*

Il tema della violenza sui minori è più che mai d'attualità. Affrontato nel messaggio governativo sull'aiuto alle vittime di reati, approfondito in un recente dibattito sugli aspetti medici e giuridici, il problema del maltrattamento dei bambini sarà oggetto di un simposio il 12 e 13 marzo prossimi, al Centro Civico di Lugano, organizzato dall'Associazione Telefono SOS Infanzia.

■ GIOVANNI GALLI

Lo scopo dell'incontro, a cui prenderanno parte esperti dei diversi settori coinvolti, è di sensibilizzare ed informare la popolazione sui molteplici aspetti del maltrattamento minorile. In Svizzera infatti il problema è molto acuto. Si stima che annualmente sono circa 40 mila i bambini che subiscono violenze, in larga misura a sfondo sessuale. Nell'80% dei casi, gli autori appartengono alla sfera familiare o delle amicizie abituali. Uno studio condotto da un pediatra ticinese sulle madri dei bambini in cura da lui ha appurato che in gioventù il 13% di esse erano state a loro volta vittime di abusi e molestie. Il servizio SOS Infanzia dal canto suo ha registrato nel 1993 un'ottantina di casi di maltrattamento, in parte segnalati direttamente dalle vittime, in parte da terzi. E inoltre ha riscontrato che il fenomeno, per le vittime in tenera età, riguarda più i bambini che le bambine.

Il simposio si aprirà sabato 12 mar-



I casi di maltrattamento sui minori stimati annualmente in Svizzera sono circa 40 mila.

zo alle 9, con l'intervento del consigliere di Stato Pietro Martinelli. Alle 9.45 gli avvocati Pezzola, Bezzola e Mordasini (procuratore pubblico) illustreranno il compito della giustizia, mentre alle 10.45 i dottori Pescia e Rossetti parleranno sul tema della prevenzione. Il pomeriggio il coordinatore responsabile dell'associazione, Federico Mari, coadiuvato da altri due volontari, spiegherà il ruolo degli ascoltatori telefonici. Il mattino seguente, alle 9, l'avvocato Carlo Verda presenterà il progetto di legge cantonale di applicazione alla legge

federale sulle vittime di reati, dopodiché i partecipanti si divideranno in sei gruppi di lavoro tematici: scuola, giustizia, famiglia, prevenzione, terapia e scuola.

Oltre alle campagne di sensibilizzazione, Telefono SOS Infanzia ritiene pure opportuno avviare un rapporto di collaborazione con le autorità politiche. In quest'ottica è stato creato un comitato cantonale di sostegno composto dai deputati al Gran Consiglio Antonio Galli (PLR), Carlo Donadini (PPD) e John Nose da (PS).

Lugano/La problematica dei maltrattamenti in un simposio di Sos Infanzia

Lotta di tre parlamentari contro la violenza sui minori

Bambini maltrattati, come intervenire? Nel tentativo di rispondere al quesito e sensibilizzare l'opinione pubblica sul maltrattamento infantile - una realtà anche alle nostre latitudini - Telefono Sos Infanzia organizza un simposio al Centro civico di Lugano. In programma sabato 12 e domenica 13 marzo, gli incontri saranno animati da relatori impegnati su diversi fronti (scuola, religione, politica, medicina). Grazie alla loro testimonianza, l'associazione spera così di attirare l'attenzione di famiglie, scuole, studenti, associazioni giovanili e istituzioni pubbliche su questa piaga sociale. E proprio dal mondo politico sono giunti segnali incoraggianti di sostegno all'iniziativa.

Tre parlamentari, gli onorevoli Carlo Donadini, John Noseda e Antonio Galli, hanno infatti creato un comitato di sostegno per sottolineare la necessità di agire preventivamente a livello politico per reprimere gli abusi, sia psichici, sia fisici, sui minori. Ieri, in un incontro con la stampa, il comitato ha espresso il proprio punto di vista, sottolineando l'importanza di rapporti fra cittadini, autorità politiche e associazioni pubbliche e private. Carlo Donadini ha elogiato il lavoro svolto dai volontari, pedine essenziali nella scacchiera di Sos Infanzia, dalla cui professionalità dipende il successo dell'associazione. Donadini si è soffer-



Violenza sui minori, una realtà

mato sulla necessità di adeguare la legge cantonale sulla protezione dei minori, dando maggior peso al coordinamento tra le strutture sociali esistenti e lo stato. Dello stesso avviso John Noseda, il quale auspica che nelle procedure penali in questo ambito, spesso rallentate da problemi di carattere psicologico legate alla situazione tra vittima e persecutore, vengano coinvolte anche le strutture private e le associazioni competenti. Un coinvolgimento necessario anche secondo Antonio Galli, affinché la violenza infantile non rimanga una realtà nascosta ma possa essere combattuta con le armi messe a disposizione dallo stato, dai politici e dai professionisti. m.t.

A SOS Infanzia il premio Lavezzari '93

Il 27. premio Lavezzari è stato assegnato all'associazione Telefono SOS Infanzia di Chiasso. Il riconoscimento verrà attribuito nel corso della cerimonia pubblica prevista domenica 16 gennaio.

«Per avere avvertito la gravità e la portata del fenomeno della violenza sull'infanzia, averlo segnalato all'attenzione comune e avere organizzato una propria rete di soccorso per le vittime di questo dilagante segno di inciviltà». Con questa motivazione la Fondazione Iride e Cesare Lavezzari ha conferito il premio massimo '93, consistente in un assegno di 10 mila franchi, a SOS Infanzia. Nel corso della cerimonia di consegna, prevista nell'aula magna delle scuole comunali con inizio alle 11, verranno premiati anche gli studenti che si sono distinti al Liceo di Mendrisio, alla Magistrale di Locarno e alla Scuola di Commercio di Chiasso. Sono, rispettivamente, Grazia Maria Cereghetti di Besazio, con la media del 6, Nadia Cavadini di Brusino con la media di 5,60 e Adriano Guglielma di Chiasso con la media di 5,55 punti.

Associazione Telefono S.O.S. Infanzia

Esperienza d'incontro
con le scuole medie di Chiasso e Balerna
nell'ambito della campagna di informazione
e sensibilizzazione all'interno della scuola

Incontri... Incontri

Anno 1993-1994

L'esperienza della scuola è per il Telefono S.O.S. Infanzia una realtà oggi basilare nella sua evoluzione. La presa di coscienza che l'istituzione per antonomasia chiamata dispensatrice di sapere scuola, è e rimane almeno fino a prova contraria la palestra dove il ragazzo passa la maggior parte del tempo dopo la famiglia, dovrebbe veramente porre degli interrogativi sulla incidenza che questo apparato ha su una problematica di questo tipo.

Il T.S.O.S. Infanzia ritiene di estrema importanza provocare nel senso buono del termine, questo gigante della cultura per renderlo attento se ci riesce a leggere e ascoltare il proprio paesaggio umano in modo competente e completo su tutto il suo territorio educativo. Ecco che iniziative diverse hanno preso avvio fin dall'inizio dell'attività dell'Associazione, conferenze con esperti nei diversi circondari scolastici con i docenti di scuola della prima infanzia ed elementare, incontri con i gruppi genitori, edizioni di fascicoli per la scuola, e da ultimo l'incontro con le scuole medie in via sperimentale di Balerna e Chiasso.

Due approcci diversi, il primo sulla porta di casa e il secondo dentro i locali della scuola, una presenza attiva discreta la prima e la seconda una marcata voce a stretto contatto con l'allievo e il docente, e da ultimo un nuovo fronte, quello della scuola professionale, i docenti mediatori.

Un'evoluzione durata 4 anni che trova il suo coronamento attraverso delle aperture verso nuovi orizzonti formativi, ma operativi in seguito, dopo attenta valutazione dell'impegno del servizio in spazi sempre più complessi ma stimolanti. Un augurio che faccio di cuore a tutti, ascoltare sempre con apertura e competenza, senza ritenere d'avere nessuna verità, ma d'avere in comunione con degli altri delle verità.

Per il T.S.O.S. Infanzia
Il Coordinatore
Mari Federico

**Formulari distribuiti
(esempi)**

Tipo B – allievo

1. Età	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Sesso	femminile <input type="checkbox"/>	maschile <input type="checkbox"/>
3. Struttura della famiglia	numero di fratelli e sorelle <input type="checkbox"/>	
	genitori: -entrambi <input type="checkbox"/>	
	- uno solo <input type="checkbox"/>	
	- nessuno <input type="checkbox"/>	
4. Nazionalità	svizzera <input type="checkbox"/>	altra <input type="checkbox"/>
5. Religione	cattolica <input type="checkbox"/>	protestante <input type="checkbox"/>
	altra <input type="checkbox"/>	
5. Professione del padre		
6. Professione della madre		
7. Conoscevi già l'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Sì	No
8. Se hai risposto sì, l'hai conosciuta tramite:	giornali <input type="checkbox"/>	
	radio, tv <input type="checkbox"/>	
	famiglia <input type="checkbox"/>	
	amici <input type="checkbox"/>	
	manifestazioni <input type="checkbox"/>	
	scuola <input type="checkbox"/>	
9. Conosci qualcuno che si è già rivolto alla nostra associazione?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Sì	No
10. Trovi importante che esista un'Associazione come il Telefono S.O.S. Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Sì	No

Tipo A – docente

1. L'argomento del maltrattamento minorile è stato trattato in classe:

- a) dopo aver visitato l'esposizione
- b) dopo aver ricevuto il formulario
- c) su richiesta degli allievi
- d) su proposta del docente

2. Pensate che sia necessario approfondire il tema del maltrattamento minorile con l'intervento di esperti?

- Si No

3. Considerate importante questa campagna di sensibilizzazione nelle scuole?

- Si No

4. Quale impatto ha avuto, presso gli allievi, la presenza del Telefono S.O.S. Infanzia nella vostra scuola?

- molto interessante interessante indifferente

Altre valutazioni:

.....

.....

.....

5. Quali riflessioni ha generato la trattazione dell'argomento?

.....

.....

.....

.....

Commenti dei docenti di Chiasso e Balerna

Vista la differente esperienza d'ascolto avvenuta nelle diverse sedi di Scuola Media, è giusto precisare come le stesse si siano svolte.

*Presenza alla scuola
media di Chiasso*

A Chiasso si è operato così:

- presenza di una settimana nell'atrio della scuola con dei turnisti sull'arco della fascia scolastica.
- esposizione con del nostro materiale informativo e distribuzione dello stesso su richiesta dei ragazzi.
- incontri con i docenti; questo a seconda della loro disponibilità.

Nella scuola di Balerna si è osato di più, e direi anche molto.
Infatti si è operato così:

*Presenza alla scuola
media di Balerna*

- presenza nell'atrio della scuola della mostra informativa.
- lezione di un volontario in una classe di scuola media, con la presenza del docente titolare.

N.B.: in tutte e due le situazioni sono stati distribuiti dei fogli statistiche che hanno permesso di elaborare una serie di dati interessanti.

*Inchiesta sistematica
all'interno della scuola
di Chiasso.
Formulario docenti*

Domande	Risposte	
	Si	No
1. L'argomento del maltrattamento minorile è stato trattato in classe?	6	4
2. Se hai risposto si: – Dopo aver visto l'esposizione – Dopo aver ricevuto il formulario – Su richiesta degli allievi – Su proposta del docente	2 3 1 4	
3. Pensate che sia necessario approfondire il tema maltrattamento minorile con l'intervento d'esperti?	6	4
4. Considerate importante questa campagna di sensibilizzazione nelle scuole?	9	1
5. Quale impatto ha avuto, presso gli allievi, la presenza del T.S.O.S. Infanzia nella vostra scuola? – Molto interessante – Interessante – Indifferente	9 1	

Osservazioni

a) da una lettura generale si conferma l'utilità dell'azione all'interno della scuola, anche se vediamo dalla prima risposta, più della metà non ha affrontato l'argomento. Coerente è la risposta alla No 3, ancora più della metà dice di no. Un dato interessante e che va a favore dell'approfondimento della tematica sono le risposte No 4 e No 5.

b) visto quanto uscito si ritiene di non lasciar cadere questo approccio alla problematica, ed è per questo che si è incontrata la scuola di Balerna.

La presenza del T.S.O.S. Infanzia dovrebbe provocare maggior presa di coscienza e discussione tra i docenti:

- Come informare?
- È opportuno? Come informare?
- Proporre con il T.S.O.S Infanzia il filmato "Grida il tuo no".
- Non è sempre facile far emergere la problematica in tutti i suoi aspetti. Alcuni allievi danno la situazione per scontata e sono contenti di essere usciti da un'età "a rischio di violenza".
- Per alcuni allievi l'impatto è stato indifferente.

Presenza alla scuola di Chiasso. Valutazioni

- Gli allievi tendono ad iscrivere la violenza al campo del maltrattamento fisico. Pensano inoltre che il discorso debba essere anticipato nelle scuole elementari (ora, scuola media, siamo in grado e sappiamo difenderci).
- La consapevolezza dell'esistenza del fenomeno.
- La consapevolezza delle difficoltà poste alla vita dalla società in cui viviamo: sempre più spesso si perde la capacità d'autocontrollo e talvolta anche la coscienza di ciò che si è e di ciò che si fa.

Quali riflessioni ha generato la trattazione dell'argomento?

*Inchiesta sistematica
all'interno della scuola
di Balerna.
Formulario docenti*

Domande	Risposte	
	Si	No
1. L'argomento del maltrattamento minorile è stato trattato in classe?	3	5
2. Se hai risposto sì: – Dopo aver visto l'esposizione – Dopo aver ricevuto il formulario – Su richiesta degli allievi – Su proposta del docente	2 1	
3. Pensate che sia necessario approfondire il tema maltrattamento minorile con l'intervento d'esperti?	5	3
4. Considerate importante questa campagna di sensibilizzazione nelle scuole?	8	
5. Quale impatto ha avuto, presso gli allievi, la presenza del T.S.O.S. Infanzia nella vostra scuola? – Molto interessante – Interessante – Indifferente	 6 6	

Osservazioni

a) da una lettura generale si conferma l'utilità dell'azione all'interno della scuola, anche se vediamo dalla prima risposta, più della metà non ha affrontato l'argomento. Capovolta è la risposta alla No 3; più della metà fa una affermazione, dicendo di sì. Un dato interessante e che va a favore dell'approfondimento della tematica sono le risposte No 4 e No 5.

b) visto quanto uscito si ritiene di non lasciar cadere questo approccio alla problematica, ed è per questo che si è incontrata la scuola di Balerna.

-
- È prospettato un approfondimento a livello di classe.
 - Proposta un'attività di sede (Natale, fine anno scolastico).
 - Resto convinto che si debba insistere di più presso allievi di scuola elementare; arrivati, come nel caso della mia classe, a 15 anni, gli allievi da un lato dovrebbero aver già conosciuto S.O.S. Infanzia e dall'altro hanno raggiunto la capacità di trovare aiuto anche per altre vie.
(Maria Biscossa)
 - Con l'intera classe si rischia d'introdurre un argomento complesso che, per fortuna, il più delle volte sfiora pochi allievi. L'ho sempre trattato quando c'è stato lo spunto concreto per farlo. In tale caso è sicuramente importante l'intervento d'esperti.
 - È mia intenzione discutere l'argomento del maltrattamento minorile con i ragazzi cercando di mettere in giusta luce i termini del problema.

*Presenza alla scuola di
Balerna. Valutazioni*

- Senso di solidarietà.
- Esigenza di contribuire concretamente attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani (coetanei, amici, compagni).
- Il docente Comi aggiunge i complimenti per l'iniziativa.

*Quali riflessioni ha
generato la trattazione
dell'argomento?*

Osservazione:

Un docente scrive che, forse sarebbe più interessante approfondire l'argomento in terza e quarta media con la presenza di esperti.

Rapporto di lavoro svolto nella sede di Balerna con i ragazzi

*Formulario Allievi.
Settimana di presenza
in aula.*

Per gentile concessione del Direttore delle scuole medie di Balerna Signor Mario Quadri, i volontari di S.O.S. Infanzia si sono recati una settimana nelle aule a contatto con allievi e docenti.

Su proposta del direttore i turnisti di S.O.S. Infanzia hanno esposto il lavoro dell'Associazione in ogni classe alla presenza di un docente.

Dopo la presentazione ed una breve esposizione da parte nostra, gli allievi sono intervenuti ponendo domande di vario genere (vedi allegati).

Anche i docenti hanno attivamente collaborato stimolando la classe ad esporre le loro impressioni.

L'interesse è stato notato in tutte le classi. Non abbiamo ricevuto provocazioni o domande fuori tema.

Ci siamo accorti dell'esistenza di situazioni problematiche vissute da alcuni ragazzi e della loro capacità nel parlarcene. Per questa ragione abbiamo chiesto un incontro prima della fine dell'anno scolastico con i direttori e i docenti di scuole medie di Chiasso e Balerna.

Come svolto in precedenza a Chiasso, abbiamo installato nell'atrio della scuola i nostri pannelli e presentato il materiale informativo dell'Associazione, depliant, adesivi, statistiche, il "Giornalino dei bambini" e il libretto "Lisa non è un orsacchiotto".

Abbiamo inoltre distribuito sia le statistiche sulla conoscenza del Telefono S.O.S. Infanzia che quelle concernenti le preferenze di attività ricreative che vorremmo organizzare in futuro.

Nel mese di giugno è prevista la conferenza con i nostri consulenti esterni (avvocato, medico e psicologo) e il responsabile di S.O.S. Infanzia signor Mari Federico.

La serata sarà aperta a docenti, genitori e ragazzi.

Abbiamo vissuto un'esperienza stimolante e positiva che ci permetterà di proseguire su questa linea con sempre maggior consapevolezza e miglioramento nel trattare questo delicato problema.

A) Domande sull'Associazione

*Domande sorte durante
la settimana alla scuola
media di Balerna*

1. Come vengono fatti i turni?
2. Esiste una segreteria telefonica?
3. A che età si diventa turnisti?
4. Il nome del segnalatore rimane segreto?
5. Statistiche
6. I casi avuti si sono sempre risolti bene?
7. Serve materiale per i nostri mercati?
8. Ci sono tanti scherzi? (2 volte)
9. Garantiamo l'anonimato? (3 volte)
10. Zone di provenienza delle telefonate
11. I casi gravi sono tanti?
12. Chi interpelliamo?
13. Possono telefonare anche se ricevono una sberla?
14. Cosa facciamo?
15. Cosa succede se parliamo con i genitori?
16. Sono maltrattati di più i maschi o le femmine?
17. Formazione dei volontari (2 volte).
18. Il gruppo è d'accordo e compatto?
19. Ruolo delle nostre famiglie.
20. I volontari maltrattano i loro figli?
21. Persone vicine ai volontari hanno chiamato?
22. Che emozioni proviamo?
23. Tutti possono rispondere al telefono?

B) Abuso sessuale

1. Chiarimenti sugli abusi?
2. Quanti abusi sessuali ci sono?
3. Se qualcuno fa violenza sessuale va in prigione?
4. Cosa succede a una persona che è stata violentata ma che non conosce il violentatore?
5. Cosa si fa per chi ha subito violenza?
6. 4 domande sull'abuso sessuale.

C) Problemi con i compagni

1. Cosa si può fare per un compagno che ha problemi con gli altri ragazzi?
2. Cosa si può fare per un ragazzo che è isolato dagli altri?
3. Violenza dei minori su altri minori.

D) Problemi con i docenti e dei docenti

1. Come comportarsi con un docente con cui si ha difficoltà di relazione?
2. Docente con problemi di relazione con gli allievi?
3. Ci sono anche docenti che maltrattano?
4. Abbiamo ricevuto segnalazioni di studenti che fanno violenza ai docenti?

E) Maltrattamenti in casa. Problemi con la famiglia

1. Come deve comportarsi un ragazzo che viene picchiato in casa?
2. Come aiutarlo?
3. Se un ragazzo telefona cosa succede ai genitori?
4. Il fratello maggiore comanda sempre. Come devo comportarmi?
5. Cosa succede a una mamma che picchia?
6. Cosa succede se entrambi i genitori picchiano? (2 volte)
7. Cosa succede a un bambino allontanato dai genitori che lo maltrattano?
8. Chi si prenderà cura di lui?
9. Deve per forza andare in un istituto?
10. Disoccupazione dei genitori.
11. Se non avranno una casa chi li aiuta?
12. Minacce di conseguenze se il ragazzo parla.
13. Se il papà o la mamma bevono cosa possiamo fare noi?
14. E se maltrattano i figli?
15. Genitori che picchiano anche dopo l'intervento della polizia.

F) Informazioni generiche

1. Delucidazioni sulla D.T. (3 volte)
2. Se si è importunati per strada cosa bisogna fare?
3. Cosa succede quando viene interpellato il magistrato dei minorenni?
4. Cosa fa la polizia se viene chiamata per un maltrattamento?

Età: nulla di particolare da osservare, alcuni ragazzi ancora in classe sebbene l'età sia superata.

Sesso: prevale una buona maggioranza di ragazzi.

Struttura familiare: il figlio unico non è una regola della composizione familiare, sono relativamente pochi; seguono a parimerito 2 fratelli-sorella. – la composizione acquisita sono due figli – le figure parentali ci sono due genitori – poche le famiglie con un genitore solo, nessun orfano.

Nazionalità: emerge una differenza marcata fra i due centri Balerna e Chiasso, nel primo solo 1/5 è di altra nazionalità, invece a Chiasso raggiungiamo più della metà.

Religione: la cattolica è ancora la prima religione; nelle altre religioni prevale la confessione protestante, nota come la seconda comunità religiosa presente.

Professione del padre: una constatazione valida per tutte e due le sedi è la professione del padre legata ai servizi, 1) funzionario statale, dove dobbiamo aggiungere anche, l'insegnante e una parte dei tecnici. Una cifra non da poco che può dare addito a delle profonde riflessioni.

Professione della madre: emerge la casalinga, segue l'impiegata d'ufficio dove vi sono delle madri impiegate nei servizi, come insegnanti e professioni sanitarie. Questo aspetto dell'occupazione della donna oltre la famiglia tocca il servizio pubblico o parapubblico. Una riflessione anche questa da fare.

Conoscevi S.O.S. Infanzia?: la maggioranza lo conosce, ma ben si sa, anche se difficile è accettarlo, il bambino non telefona. E su questo è sintomatica la risposta data dai ragazzi ad una docente che ha chiesto:

– Telefoni a S.O.S Infanzia se i tuoi genitori ti maltrattano?

– No.

– Se sai che un tuo compagno è maltrattato telefoneresti per aiutarlo a S.O.S. Infanzia?

– Sì.

Se l'hai conosciuto, tramite chi?: appare in primo piano la scuola, è anche evidente, segue radio e televisione, giornali stampa, stampa scritta e poi gli altri. Interessante l'informazione tramite la famiglia è l'ultima in classifica, è triste ma non credo che dobbiamo concludere che i genitori non sanno leggere o sono sordi, o sono pure anche ciechi.

Conosci qualcuno che si è rivolto a S.O.S.I: si sa che alcuni si sono rivolti al Telefono, ma pochi.

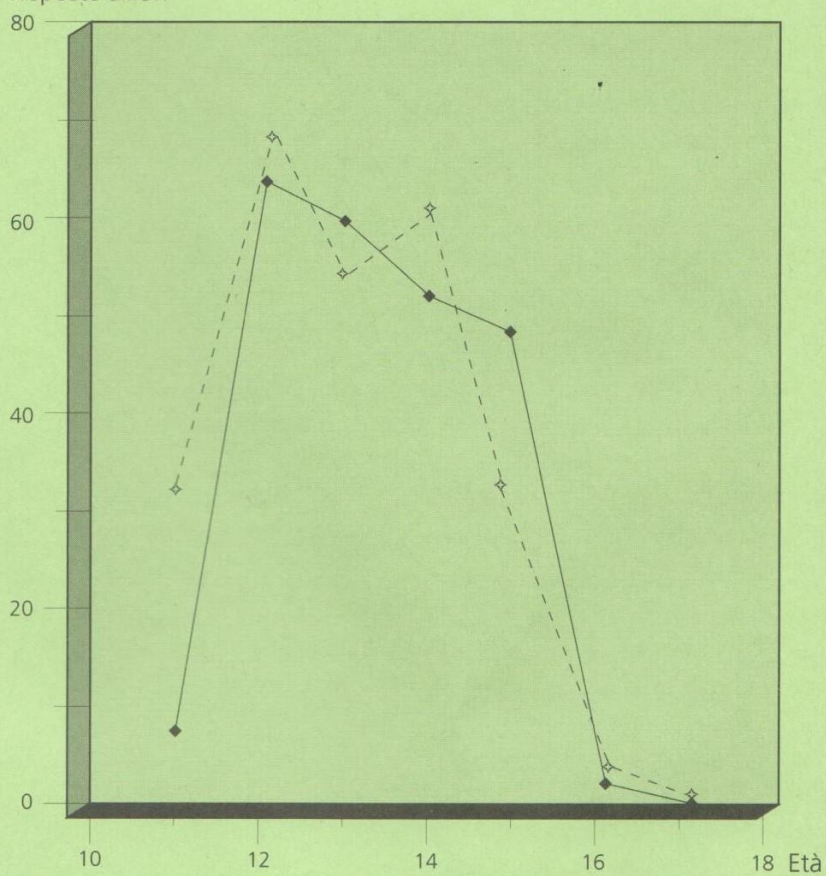
Trovi importante che esista T.S.O.S.I.?: la maggioranza concorda, vi sono anche dei pareri negativi

Schema No 1

Età scolare dei ragazzi

Totale allievi a Chiasso: 252
Totale allievi a Balerna: 228

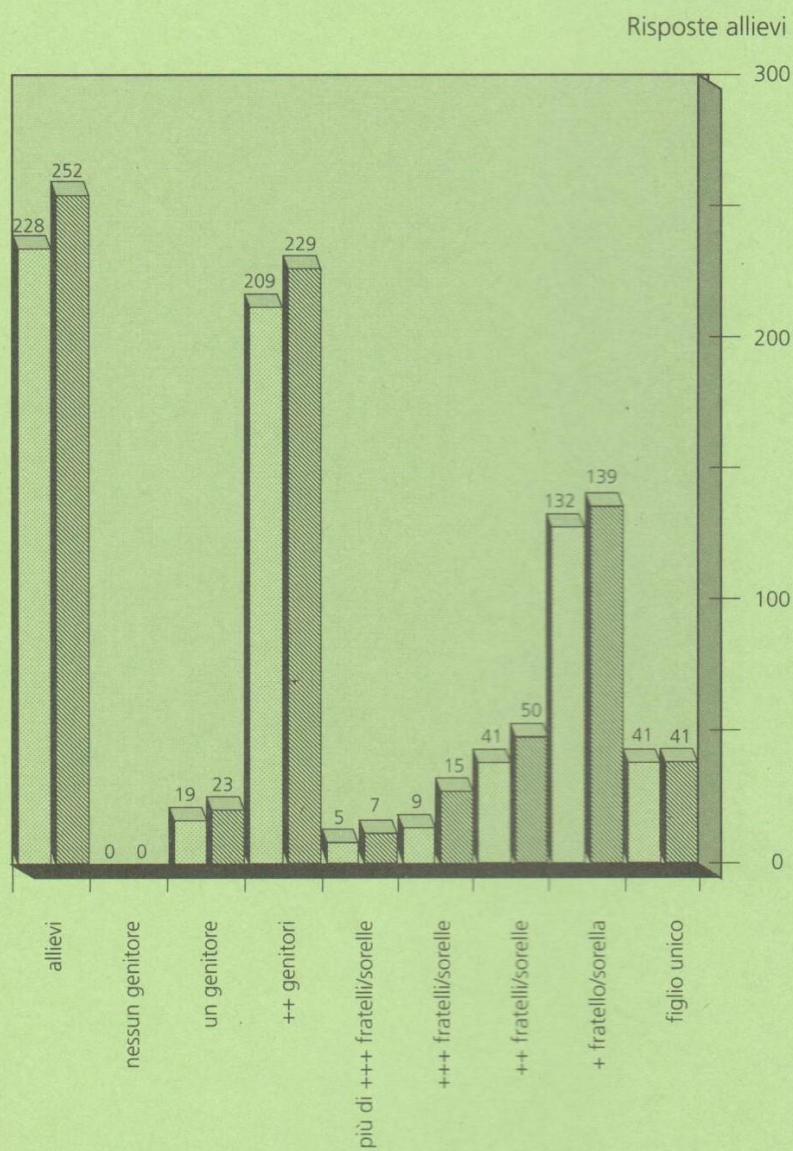
Risposte allievi



Leggenda

- ◆ Balerna
- ◇ Chiasso

Struttura della famiglia

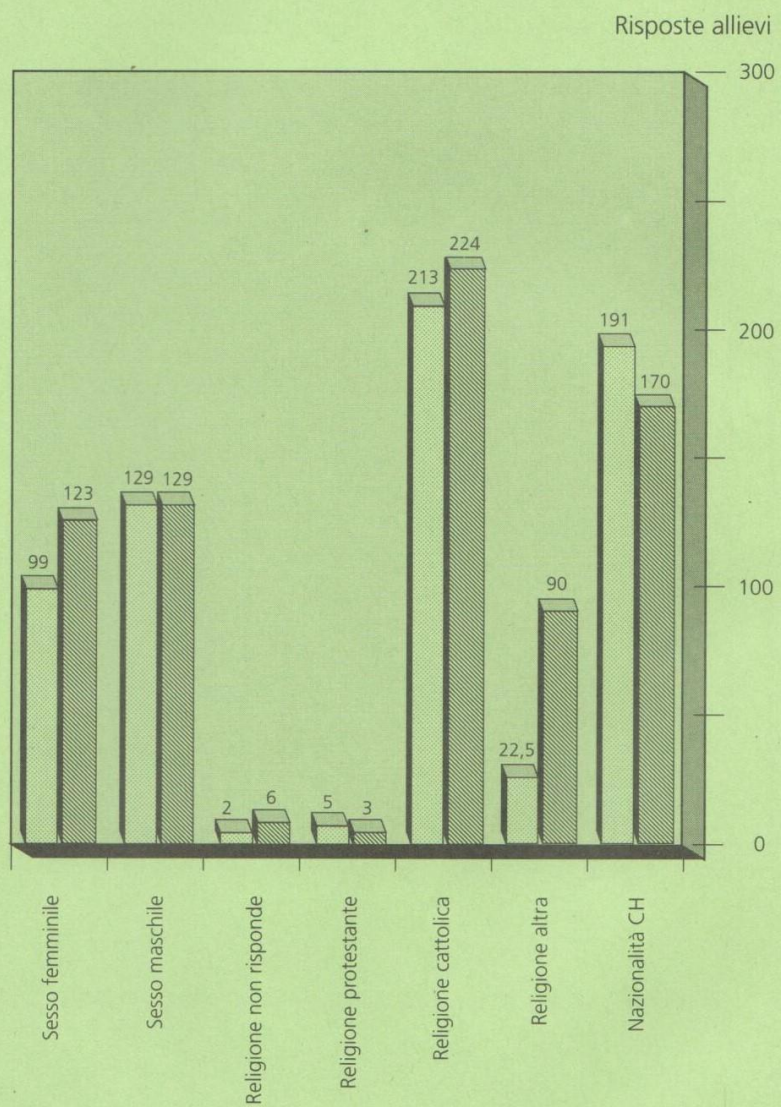


Leggenda



Schema No 3

Sesso, religione,
nazionalità

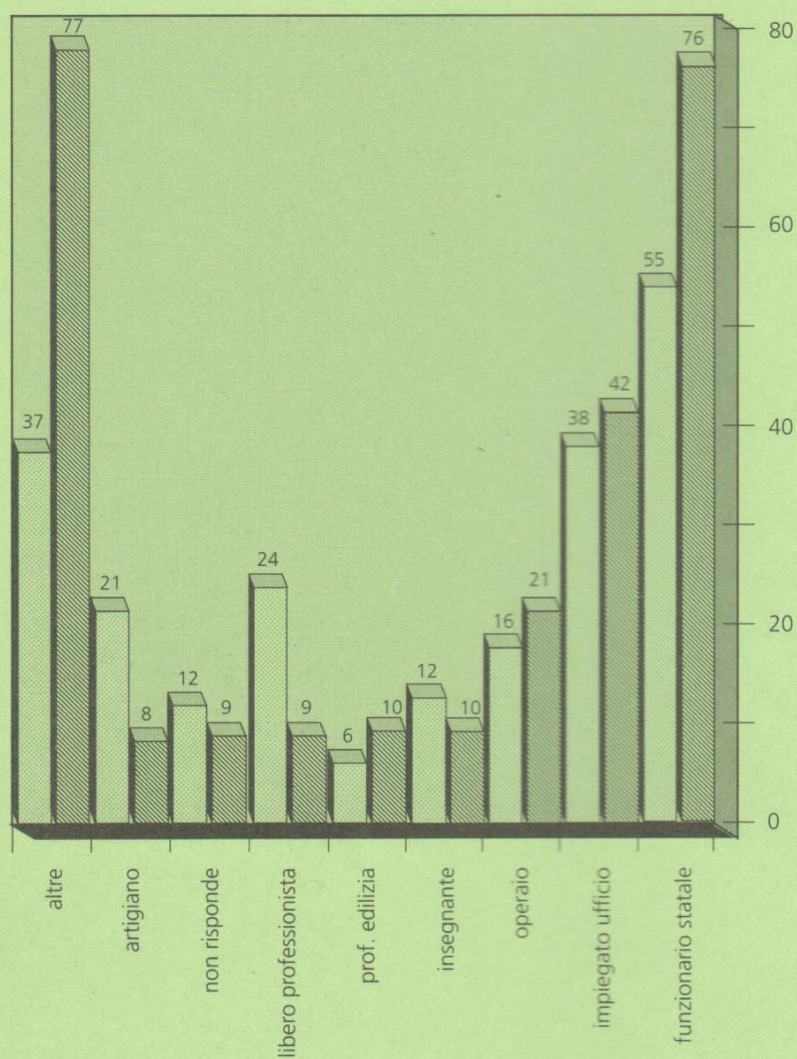


Leggenda



Professione del padre

Risposte allievi



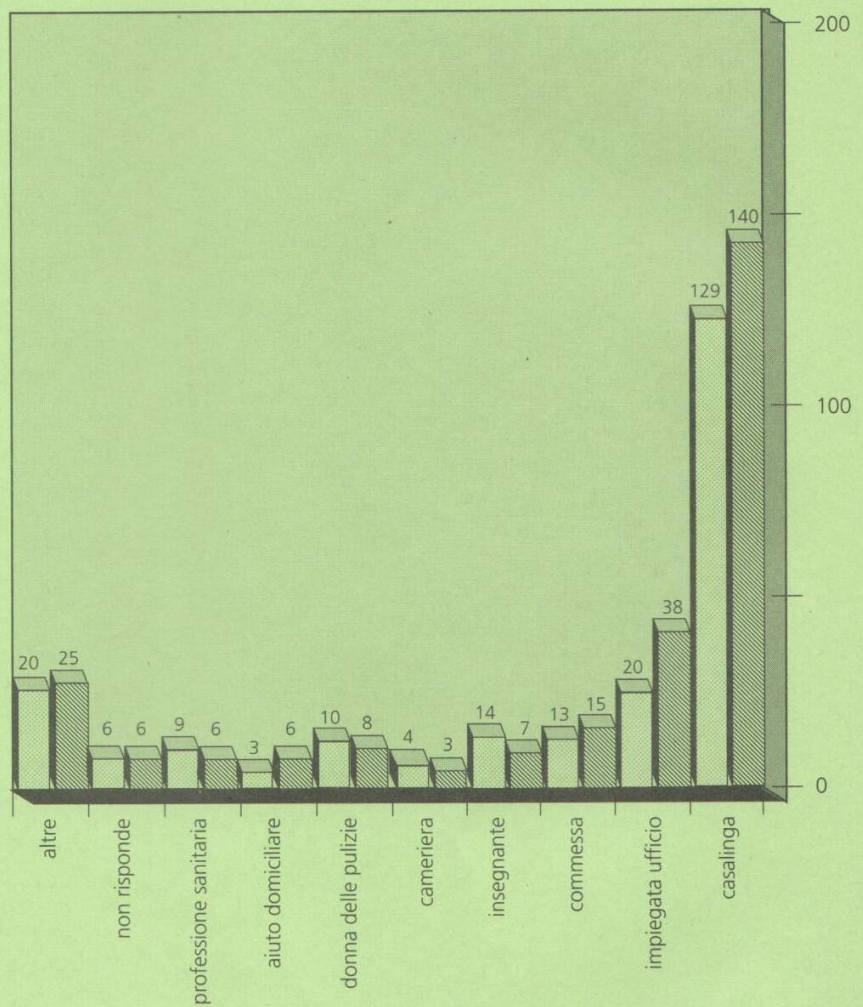
Leggenda

-  Chiasso
-  Balerna

Schema No 5

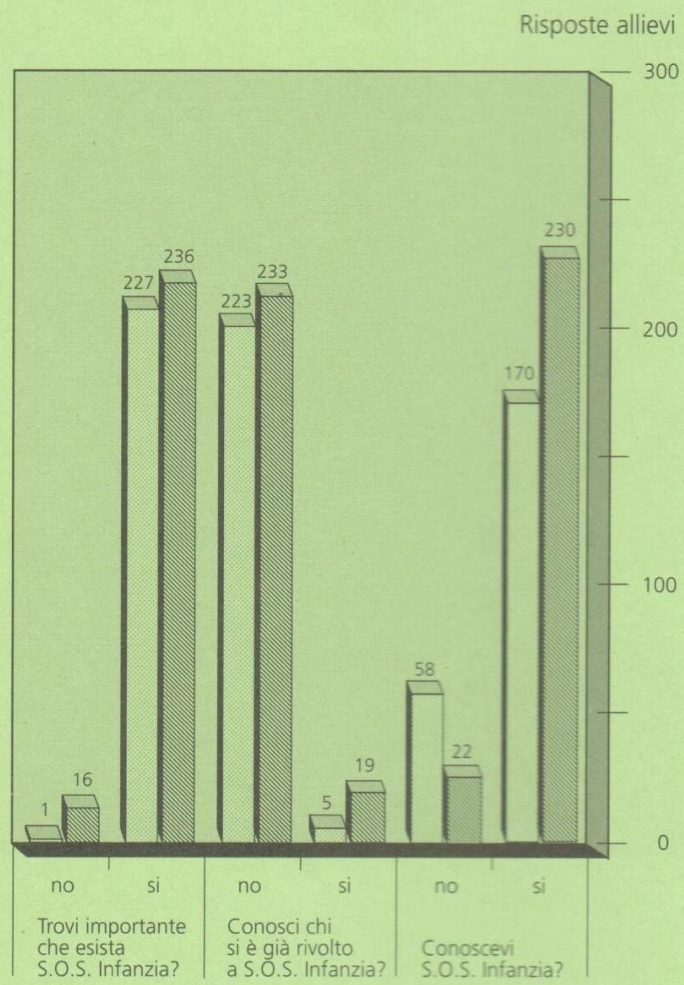
Professione della madre

Risposte allievi



Leggenda





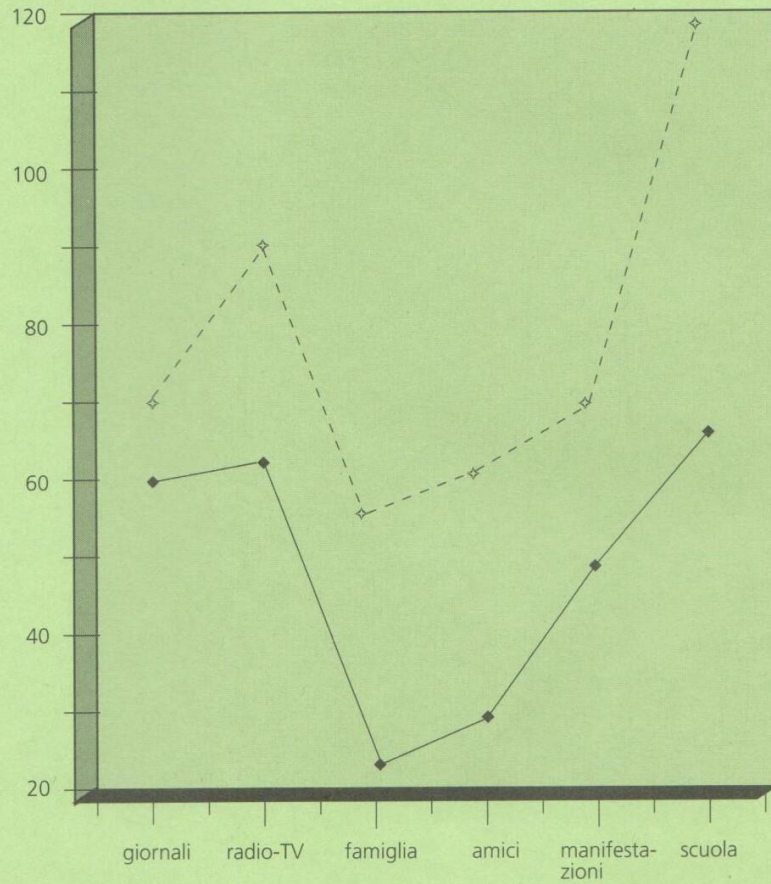
Leggenda



Schema No 7

Hai conosciuto
S.O.S. Infanzia tramite:

Risposte allievi



Leggenda

- ◆ — Balerna
- ◆ - - - Chiasso

Associazione Telefono S.O.S. Infanzia

"Lisa non è un orsacchiotto"

Una storia scritta per i bambini da una docente.
Una proposta didattica all'interno della scuola.
Un modo nuovo per proporre un argomento
delicato...importante... vero... vivo.
Ma... nascosto... lontano... imprevedibile.
Un'esperienza da dire, anzi da lasciar dire ai protagonisti.

I ragazzi che

*hanno ascoltato i loro insegnanti
hanno letto con i loro insegnanti e ... genitori
hanno discusso con i loro insegnanti
hanno dato delle risposte ai nostri formulari.*

Docenti protagonisti che

*hanno investito il tempo con i loro ragazzi
hanno ascoltato i ragazzi
hanno risposto ai nostri formulari.*

Oggi grazie a tutti loro il telefono S.O.S Infanzia
può presentarvi questo lavoro.

Presentazione

Mari Federico
Coordinatore del
T.S.O.S. Infanzia

La presentazione di questo testo vuole essere essenzialmente tecnica e informativa. Non vi saranno le indicazioni che hanno spinto alla realizzazione di questo libretto, visto che altri spazi sono stati occupati per farlo. Utile sarà riprendere ancora questi dati aggiungendoli alle indicazioni raccolte tramite una distribuzione fatta nel 1994, ancora nelle stesse classi, e una offerta fatta ai ragazzi del Cantone Ticino nell'età della terza elementare, per sottolineare l'anno della famiglia. Crediamo che una messa in comune di tutte queste nuove informazioni potrà far emergere delle costanti che oggi sono dubbie, ma secondo noi già sensibilmente indicative per la tematica che si vuole sviluppare.

La sensibilizzazione attraverso la scuola è sempre stato un impegno, (possiamo affermare), pragmatico del Telefono S.O.S. Infanzia e la possibilità d'essere riusciti ad inserire questo spazio di prevenzione e sensibilizzazione è estremamente pagante e importante.

I dati che seguiranno sono da leggere sotto questo aspetto della semplicità ma attenta e critica perchè delle indicazioni seppur velate, ma marcate, segnano forse già un tracciato.

Una pista che non si può lasciare alla sola casistica e ancor peggio alla fattibilità delle percentuali alle volte machiavelliche del calcolo delle probabilità a rischio, perchè sicuramente oggi questa dialettica "delle casistiche" segna dei passi sul posto, in questi settori, per non dire che manda segnali di stagnazione.

Concludo con una nota di ammirazione per tutti coloro che hanno permesso la riuscita di questo lavoro, e in particolare a Voi ragazzi che avete risposto, grazie siete stati grandi!!!

Formulari distribuiti

*Tipo A - Docente
Inchiesta sul libretto
"Lisa non è un
orsacchiotto"*

1. Avete presentato in classe il libretto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
2. L'avete letto e commentato con gli allievi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
3. Gli allievi desiderano ricevere ulteriori copie?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
Se sì, quante?				
4. Ha creato interesse presso gli allievi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	poco	molto	<input type="checkbox"/>	moltissimo
5. Ritenete interessante proseguire con questo tipo di pubblicazioni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
6. Conosceva già la nostra Associazione?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
7. Trovate importante che esista un'Associazione come il Telefono S.O.S Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
	Si	No		
Quali riflessioni sono scaturite dalla trattazione dell'argomento sul maltrattamento minorile?				
.....				
.....				
.....				
.....				
L'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia ringrazia per la cortese collaborazione.				

*Tipo B - Allievo
Inchiesta sul libretto
"Lisa non è un
orsacchiotto"*

1. Ti è piaciuta la storia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
2. Pensi che ci siano molti bambini come Lisetta?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
3. Secondo te Marco ha agito correttamente?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
4. Nel caso tu avessi bisogno, potrebbero aiutarti:		
<input type="checkbox"/> Genitori	<input type="checkbox"/> Amici	
<input type="checkbox"/> Parenti	<input type="checkbox"/> Maestro/a	
<input type="checkbox"/> Medico	<input type="checkbox"/> Sacerdote	
<input type="checkbox"/> Polizia	<input type="checkbox"/> Telefono S.O.S. Infanzia	
5. Se tu avessi bisogno telefoneresti al T.S.O.S. Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
6. Se un tuo amico avesse bisogno telefoneresti al T.S.O.S. Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
7. Conosci qualcuno che si è già rivolto al nostro telefono?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No
8. Conoscevi già il T.S.O.S. Infanzia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Si	No

Commenti dei ragazzi

Questi commenti sono stati scelti tenendo conto di alcuni fattori tecnici e pratici spazi, ripetitività.

È comunque stato fatto il possibile per rispettare quanto scritto dal ragazzo.

*Riflessioni dei bambini
su "Lisa non è un
orsacchiotto"*

Marco ritorna da scuola arrabbiato e picchia l'orsacchiotto. Qualche giorno dopo incontra Lisa che piange le disse piangiona. Quando stava tornando da casa sente da delle persone "poveretta quella bambina la mamma la picchia sempre".

Mi è piaciuta perchè è una storia che s'incontrano due bambini e fanno amicizia e i problemi si sono risolti e diventano amici.

Io prima di leggere quel libretto non sapevo che c'era questo problema. Per me la mamma di Lisetta ha fatto male a picchiarla.

Questa storia mi ha fatto capire che certi bambini vengono maltrattati solo perchè le loro mamme non sono di buon umore. Per fortuna c'è il telefono S.O.S. Infanzia.

Mi è piaciuta la storia perchè mi ha fatto capire che esistono veramente bambini in quelle condizioni e penso che Marco nella prima parte della storia non si è comportato bene.

Questa storia mi è piaciuta molto. L'ho trovata molto interessante. Questo problema lo conosco già, sono contenta di parlarne.

A me questo problema mi ha svegliato molto. È per questo che mi è piaciuto molto.

Secondo me mi ha aiutato a capire che ci sono dei bambini più sfortunati di me.

Nella nostra scuola di violenza ce n'è poca perchè abbiamo delle regole. Ce n'è uno che picchia forte ma è molto simpatico. Quando siamo sul pullman

ce n'è uno che strozza sempre uno più piccolo di lui.

Nella nostra famiglia non c'è violenza perchè non ci picchiamo. Nella scuola non c'è violenza perchè tra di noi non ci picchiamo. E a proposito abbiamo messo un cartello con scritto di non picchiarsi, di non dire parolacce, ecc...

Per me la violenza è una cosa bruttissima perchè una persona adulta dovrebbe sapere il male che fa. In "Lisa non è un orsacchiotto", la sua mamma le voleva bene però tornava stressata dal lavoro e se la prendeva con lei. Invece tante persone che non sono stressate picchiano i propri figli senza motivo.

La cattiveria è troppa ma adesso c'è S.O.S. Infanzia noi bambini siamo al sicuro, non del tutto perchè c'è molta gente pericolosa. Adesso siamo liberi di scegliere.

Penso che questa storia è giusta, nel senso che fa capire cosa bisogna fare, come bisogna agire. Ci sono molti bambini nel mondo, come Lisetta, non bisogna maltrattare i bambini, hanno i loro diritti; Marco ha fatto bene a chiamare il telefono S.O.S. Infanzia.

Questa storia mi fa capire che, nel mondo, ci sono dei genitori che perchè hanno dei problemi si sfogano con i loro figli, invece che con un altro oggetto, per esempio un orsacchiotto, come ha fatto Marco. Questi bambini, poi, diventano come Lisetta, e poi nessuno li vuole più. Noi dobbiamo aiutare questi bambini, come ha fatto Marco.

La storia mi è piaciuta molto ma non vorrei essere nei panni di Lisa, e non esserlo mai. A me la storia sarebbe piaciuta tantissimo se sarebbe durata di più.

Per me la violenza è qualcosa di brutto perchè non è giusto che le mamme e i papà quando sono stressati picchiano i loro bambini senza un motivo.

Marco, secondo me, ha fatto bene a chiamare il telefono S.O.S. Infanzia, se no Lisetta sarebbe vissuta male. La mamma di Lisa non è cattiva, ma è solo stressata e si sfoga con lei. Il telefono S.O.S. Infanzia è molto utile. Se sarei Marco farei anch'io così.

Per me i bambini che vengono picchiati dalla mamma o dal papà dovrebbero telefonare subito al telefono S.O.S. Infanzia. Non aspettare, come ha fatto Lisa, che aveva paura e non ha telefonato a S.O.S. Infanzia. Anche a scuola certe volte i miei compagni si picchiano perchè litigano ed è violenza. E spero che ci siano molto meno bambini come Lisa e più telefoni per questi casi.

Questo libro lo consiglierei a tutti perchè è molto interessante. Poi questo libro dovrebbe venire letto da quelli che maltrattano i bambini così che possano capire che i bambini non devono venire maltrattati.

Il vostro libro mi è piaciuto molto. Il libro è molto interessante e da questa lettura ho imparato molto. Mi piacerebbe leggere un libro come questo.

Per me non è giusto che i bambini vengano maltrattati, si dovrebbe pubblicare questa storia sul giornale, magari cambierebbe qualcosa. Non vorrei mettermi nei panni di Lisetta, perchè deve essere molto brutto. Lisa ha vissuto una brutta vita, nel mondo ci sono molti bambini come Lisetta.

Io in Brasile ero trattato come Lisetta.

Non credo sia giusto che i bambini vengano picchiati senza colpa. Io vorrei avere un'amica come Lisa da aiutare.

Mi è piaciuta molto ne fate ancora un altro che parla di animali che hanno bisogno del telefono S.O.S. Infanzia.

Il vostro lavoro è molto importante. So che ci sono molti bambini che hanno bisogno di aiuto. Vi vorrei tanto aiutare.

Grazie della storia e d'averla spedita. Era molto bella soprattutto perchè era triste.

A me la storia è piaciuta tranne quando nessuno cercava di aiutare Lisetta. È stato molto interessante e istruttivo e ci ha insegnato a non mai prendere in giro dei bambini che hanno problemi.

È molto interessante perchè così se c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto so a chi rivolgermi.

È stata interessante perchè abbiamo imparato che è meglio aiutare gli altri che sono in pericolo che far finta di niente.

Mi è piaciuto molto perchè c'erano tante cose interessanti poi era interessante perchè possiamo scoprire che non dobbiamo farlo anche noi da grandi.

Grazie di averci detto che picchiano i bambini così possiamo aiutarli.

Questo libro mi ha aiutato a non più scherzare i miei vicini e se qualcuno è in pericolo per favore chiamo S.O.S..

Speriamo che finisca tutta la guerra, io voglio che c'è la pace in tutto il mondo. Io penso che non sia affatto giusto che i minorenni vengano maltrattati e ringrazio "S.O.S. Infanzia" perchè aiuta moltissimo e finalmente ha pensato a noi. Credo che "S.O.S. Infanzia" si dovrebbe inaugurare con una grande festa e (sperando che non mi capiti) se verrò maltrattato telefonerò a "S.O.S. Infanzia".

Se mia madre mi maltratta vado da un amico e gli chiedo se posso fare una telefonata a S.O.S. Infanzia. Se invece un amico viene maltrattato parlo ai miei genitori e telefoniamo a S.O.S. Infanzia. Secondo me S.O.S. Infanzia serve molto perchè aiuta molte persone.

A me se dovesse capitare di essere maltrattata farei finta di telefonare a un amico e telefonerei a S.O.S. Infanzia. Oppure lascerei che arrivi l'ora di scuola (intanto mi cambio e mi lavo) e poi lo dico alla maestra. Oppure se devo mangiare dalla nonna telefonerei alla polizia.

Spero che i bambini non vengano maltrattati mai più. E se vengono maltrattati qualcuno deve aiutarli. Spero che non mi capiti mai, ma se mi capita mi prendo coraggio e telefono a S.O.S. Infanzia. Grazie di tutto.

Siete molto gentili ad aiutare questi bambini. Non ho mai conosciuto nessuno con questo problema ma spero che se dovesse capitare a me, qualcuno mi aiuti. Se dovessi conoscere un bambino con questo problema farei di tutto per aiutarlo telefonando a voi. Ho capito che questi bambini soffrono.

Picchiare è inutile e peggiora la situazione. Per me S.O.S. è una cosa utilissima per i bambini che stanno male e hanno bisogno.

Se c'è un bambino maltrattato darei un colpo di telefono al medico o a S.O.S. Infanzia. Andrei nell'appartamento del bambino e farei in modo che la mamma la smettesse. Poi aspetterei S.O.S. Infanzia che sistemerebbe tutto.

Io non conosco nessuna come Lisetta però ne ho già sentito parlare al telegiornale.

Vorrei aiutare qualcuno però non saprei cosa dire dopo magari qualcuno ti interroga.

La storia di Lisetta è bella ma un po' triste. Per me Marco è stato bravo. Io conosco una Lisa ma non è proprio così.

Io non conosco nessuna Lisa, e se mi capitasse di incontrarne, saprei a chi rivolgermi.

La storia di Lisa è un po' esagerata perchè la mamma picchiava Lisa come se niente fosse. Per fortuna che al mondo non ci sono tante Lise.

Vorrei leggere un'altra storia come questa. A certi bambini insegna tanto; per esempio non arrabbiarsi su un'altra persona se gli vuoi bene.

La storia era bellissima non ho mai letto delle storie più belle come questa sicuramente era bella molto bella quando l'ho letta mi sono meravigliata molto.

Mi piacerebbe leggere storie come questa. Per fortuna io non sono stato mai picchiato come Lisetta.

Il libro mi è piaciuto perchè fa imparare a essere amici. Sono contento perchè c'è questo telefono S.O.S. Infanzia che aiuta i bambini maltrattati.

La storia è bellissima perchè spiega tante cose, spiega che non bisogna picchiare i bambini. Marco ha buttato dalla finestra l'orsacchiotto ma la mamma di Lisa quasi quasi fa la stessa cosa con Lisa.

La storia mi è piaciuta molto perchè è molto interessante e la leggerei volentieri prima di dormire e anche quando non avrei niente da fare, la leggerei almeno 3 volte al giorno e la metterei nella biblioteca.

Questo libretto mi ha insegnato che se mamma e papà mi picchiano senza motivo posso telefonare a S.O.S. Infanzia.

Questa storia è molto interessante perchè mi ha insegnato che una persona non bisogna giudicarla mai male senza che la si conosce.

Lisa non è un orsacchiotto mi è piaciuta molto perchè se un tuo compagno è sempre pieno di lividi e di scopate lo puoi aiutare chiamando S.O.S. Infanzia. Loro verranno e diranno alla mamma come fare per calmarsi.

Questa storia è stata interessante perchè mi ha insegnato che una persona non bisogna giudicarla mai male se non la si conosce. A me l'unico pezzo della storia che non mi è piaciuto è quello che le due signore, i genitori di Marco e il portinaio del palazzo sapevano che Lisa veniva picchiata e non facevano niente per aiutarla. Se dei bambini vengono maltrattati dai genitori noi dobbiamo aiutarli, però non solo i bambini dobbiamo aiutare ma anche i genitori.

S.O.S. Infanzia è molto utile per i bambini che sono maltrattati dalle loro mamme e dai loro papà. Chiamando S.O.S. Infanzia ti aiuteranno moltissimo.

Genitori, perchè picchiate i vostri figli? Loro non fanno niente quindi non li dovete picchiare!

A me piacerebbe che non ci fosse la cattiveria ma non per dire qualcosa così a vanvera ma proprio per i bambini picchiati per rabbia. Allora diciamo tutti viva la pace.

Mi piace molto il vostro lavoro e vorrei farlo anch'io però sono troppo piccola però mi dispiace non lavorare con voi, forse da grande potrò lavorare con voi.

Siete molto bravi ad aspettare che i bambini telefonano e siete molto bravi e brave che non vi pagano.

Io per quel libretto sono stato contento e vorrei che l'autore ne facesse un altro perchè è bellissimo.

Il libretto è molto simpatico e molto bello io quasi tutte le sere per addormentarmi lo leggo.

È un libretto interessante, ci ha fatto conoscere la realtà. Secondo me è giusto che si scrivano queste cose non soltanto libri dove tutto va bene. Non posso dire che è stato un bel libro, ma interessante perchè bisogna aiutare questi bambini. Non possono proprio vivere così per sempre.

Per me è ingiusto maltrattare le persone. Io spero di non avere mai bisogno. Io conosco qualcuno che ne avrebbe bisogno ma penso che lo deve fare da solo perchè io non centro.

Osservazioni di carattere generale

Nell'anno scolastico 1993/1994 l'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia ha distribuito nelle classi di III elementare del Canton Ticino, il libretto "Lisa non è un orsacchiotto", che tratta l'argomento del maltrattamento minorile. Questa distribuzione è stata seguita da un'inchiesta mirante a conoscere le reazioni dei bambini in merito:

- alla pubblicazione stessa;
- al problema del maltrattamento minorile e
- all'importanza dell'intervento di varie istituzioni (famiglia, scuola, chiesa, polizia e T.S.O.S. Infanzia).

Risposte sono giunte da ogni parte del Cantone per cui ci è stato possibile elaborare delle statistiche, che possono rappresentare convenientemente le opinioni, al riguardo, più diffuse nella nostra realtà sociale.

Commento schemi

N.B.: Il commento non è riportato sotto ogni schema ma nel commento lo **Schema** interessato viene evidenziato.

Come si può rilevare molto bene dallo **Schema 1** la quasi totalità degli allievi ha gradito la pubblicazione che è stata anche valutata, nell'esposizione grafica e nel contenuto, facile (**Schema 3, risposte 7 e 8**).

I bambini gradirebbero pure poter ricevere di nuovo simili pubblicazioni (**risposta 11**), ciò dimostra ulteriormente l'interesse suscitato dalla nostra iniziativa.

Come vedono i bambini il problema del maltrattamento minorile?

Dai nostri rilevamenti statistici risulta che secondo i bambini ci sono molte situazioni di maltrattamento (**Schema 1, risposta 2**). Bisogna però constatare che pochi bambini conoscono dei compagni che si sono rivolti alla nostra Associazione (**Schema 3, risposta 12**). Da quest'ultima osservazione si potrebbe trarre due conclusioni, che sono comunque difficilmente verificabili:

- 1) Il bambino non ammette, comunque, l'esistenza del maltrattamento suggeritogli dal nostro libretto.
- 2) Il bambino sente la sua situazione a rischio, ma per sua fortuna non ha ancora subito dei maltrattamenti.

A chi si rivolgerebbe il bambino in caso di bisogno?

Dallo **Schema 2** risulta che la maggioranza dei bambini si rivolgerebbe all'Associazione T.S.O.S. Infanzia. Questo dato, se da un lato può essere criticato perchè raccolto a seguito di una nostra iniziativa, d'altra parte viene avvalorato dal fatto che quasi un terzo dei bambini ha ammesso di conoscere la nostra Associazione (**Schema 3, risposta 9**).

Interessante è anche notare come il bambino si rivolgerebbe alla polizia e a questo proposito si può senz'altro supporre: non alla polizia vista come un mezzo repressivo, ma come istituzione in grado di aiutare.

Per quanto riguarda l'aiuto da parte del medico o del sacerdote le basse percentuali possono essere dovute all'evoluzione della nostra società, nella quale la Chiesa ha perso il suo posto predominante, mentre per i medici l'approccio è più difficile perchè molto spesso il bambino conosce solo il medico di famiglia.

Chi informa il bambino?

L'informazione sul maltrattamento minorile passa maggiormente per il tramite della scuola e dei mass-media, piuttosto che dalle relazioni personali con la famiglia e con gli amici (Schema 4).

C'è da chiedersi se quest'ultima considerazione sia dovuta a un mutamento dei rapporti sociali (per cui anche questa situazione potrebbe essere interpretata come una forma di maltrattamento) oppure sia semplicemente dovuta al fatto che per le famiglie il problema è troppo difficile da affrontare o che non sia sentito come tale. Tante domande che rimangono aperte, ma che comunque possono farci riflettere sui rapporti familiari.

Il formulario che abbiamo sottoposto ai bambini completava con la richiesta di un pensierino. Abbiamo fatto una sintesi che senz'altro può darci uno spaccato di quella che è oggi la realtà infantile in Ticino. Non vogliamo fare nessun ulteriore commento a questi pensierini, ma semplicemente proporli come spunto di riflessione, che non è il risultato della fredda elaborazione di dati da parte di adulti, ma l'espressione di bambini più o meno fortunati.

Conclusione

Schemi riassuntivi

Osservazione generale alle risposte dei docenti

I docenti sono stati coinvolti oltre alla partecipazione pratica per la distribuzione del libretto e le altre particolarità organizzative, nella stesura di un formulario risposta indirizzato a loro in particolare.

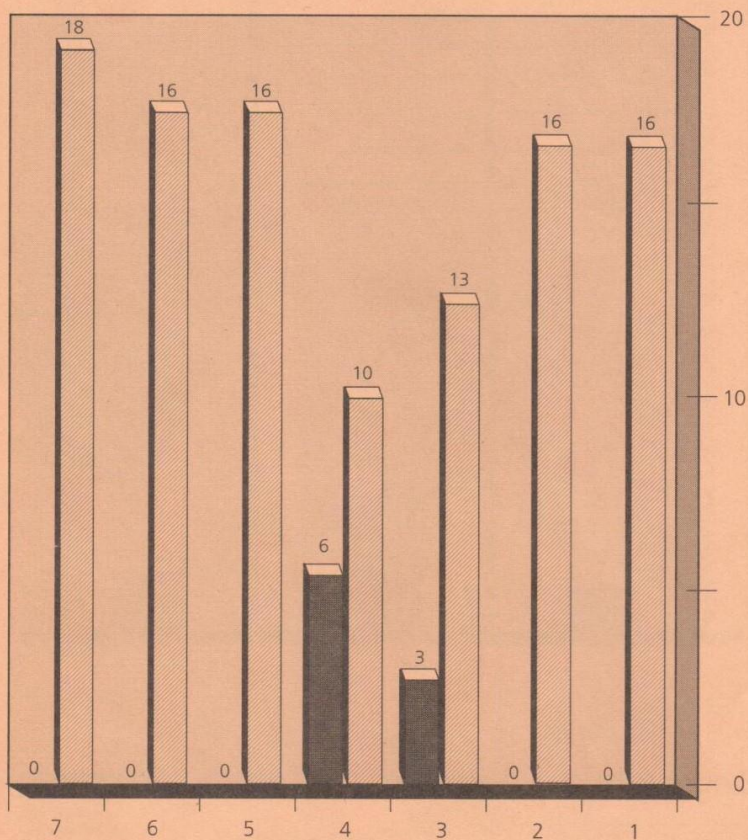
Poche domande, sette, nelle quali si è cercato di proporre loro il coinvolgimento, da semplice postino, oppure l'uso quale strumento di lavoro o anche come *stimolo a sapere se questo spazio informativo e formativo fosse interessante da proporre fra le parti coinvolte (docente, allievo, famiglia)*.

Logicamente non è mancata la domanda sull'importanza dell'Associazione T.S.O.S. Infanzia nel contesto generale.

Dobbiamo dire che come si vede dallo **schema 01**, sono uscite risposte incoraggianti, stimolanti, dove appare chiaramente che la proposta di approfondire e sviluppare questa realtà e verità trova spazio e personale interessato.

Domande

- 1) Avete presentato il libretto in classe?
- 2) L'avete letto e commentato con gli allievi?
- 3) Gli allievi desiderano ricevere altre copie?
- 4) Ha creato interesse per gli allievi?
- 5) Ritenete interessante proseguire con questo tipo di pubblicazione?
- 6) Conosceva già la nostra Associazione?
- 7) Trovate importante che esista un'Associazione come S.O.S. Infanzia?



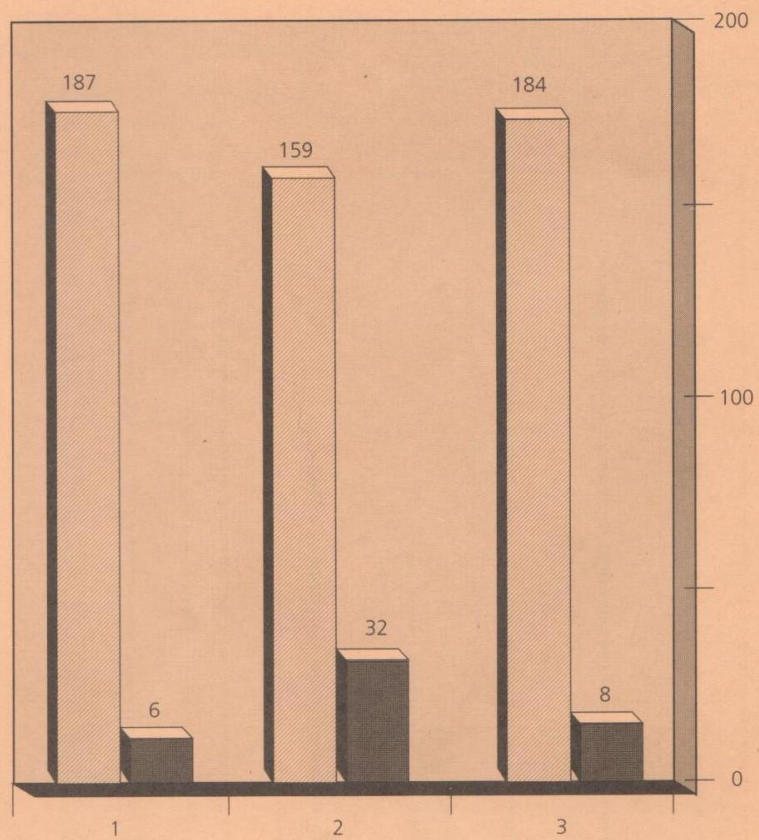
Leggenda

-  Risposte positive
-  Risposte negative

Schema 1

Domande

- 1) Ti è piaciuta la storia di Lisa?
- 2) Pensi che ci siano tanti bambini come Lisetta?
- 3) Secondo te, Marco ha agito correttamente?

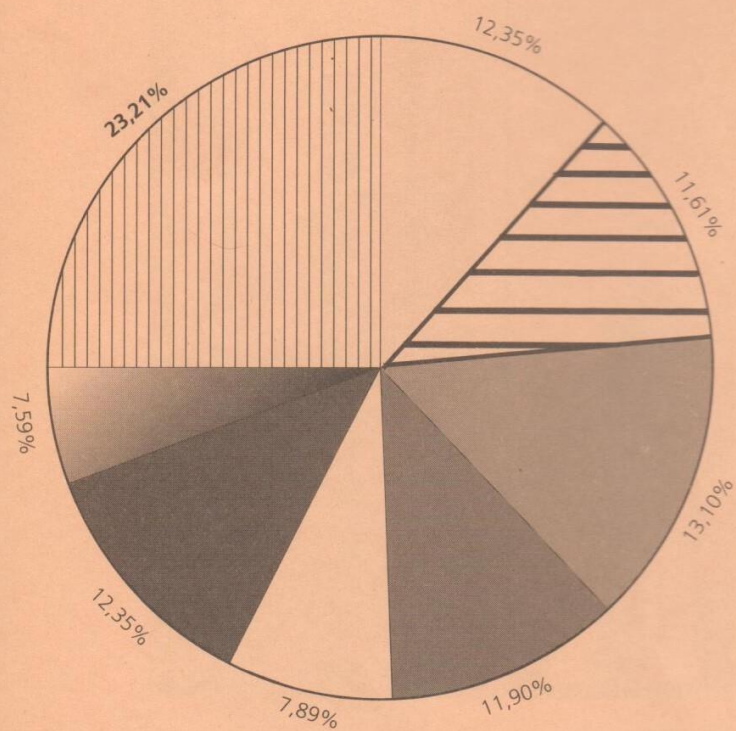


Leggenda

-  Risposte positive
-  Risposte negative

Domanda

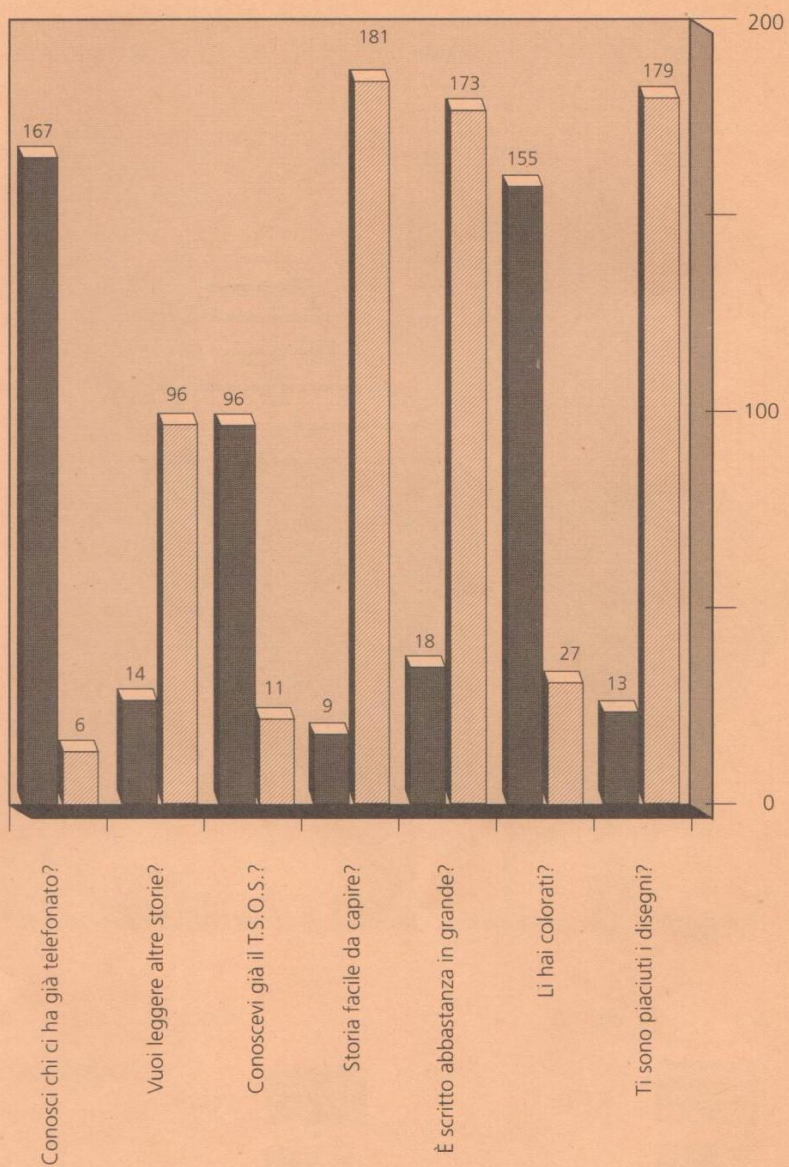
1) Nel caso tu avessi bisogno, potrebbero aiutarti:



Leggenda



Schema 3



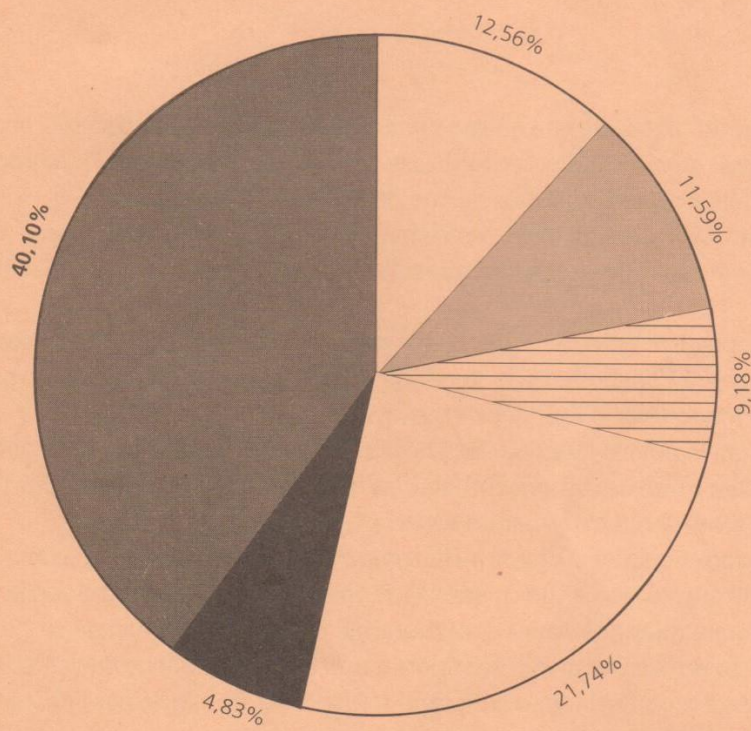
Leggenda

-  Risposte positive
-  Risposte negative

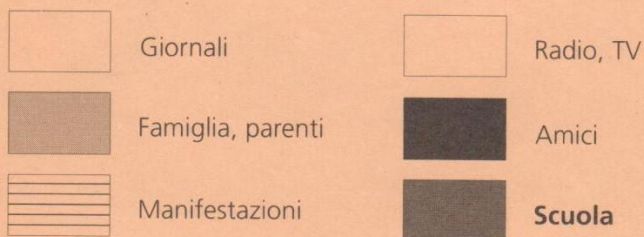
Schema 4

Domanda

1) Se prima hai risposto di sì, l'hai conosciuta tramite:



Leggenda



**Abusi sessuali.
Un'esperienza in più.**

I ragazzi con l'aiuto della docente hanno provato a redigere alcune storie. La maestra le ha consegnate per vedere se l'Associazione le poteva valorizzare in modo educativo e anche preventivo.

L'Associazione vista questa messa a disposizione del materiale ha deciso di collegarle alla storia di "Lisa", ed è per questa ragione che oggi troviamo, quale conclusione della riflessione del libretto "Lisa non è un orsacchiotto", questo documento.

Il segno della vitalità del ragazzo, un segno di giusta e grande disponibilità dell'innocenza giovanile.

Presentazione

È corretto far notare che questo materiale aggiunto alla relazione sul libretto "Lisa" non è stata sollecitata dalla nostra Associazione, ma è un'azione spontanea seppur stimolata da una docente, dei ragazzi stessi.

Questo svolgimento della problematica di questo malessere marca una costante relazione di dipendenza fra l'adulto e il minorenne, come in natura lo è.

La proposta di scrivere una storia dal punto di vista didattico è molto acuto, visto che se l'adulto scrive la sua storia se non direttamente, il bambino pure lui in modo diverso riproduce il suo vissuto.

E da qui la preoccupazione della nostra Associazione; la preoccupazione di chiedere a tutte le componenti legate a questo processo razionale il permesso di rendere pubblico quanto scritto.

Ed è corretto scrivere che tutte le componenti hanno dato il loro consenso perchè questo marca con chiarezza e fermezza quanto coraggio ci voglia per affrontare questa tematica con gli attori e non solo con le comparse.

È giusto e doveroso quindi esprimere a tutti coloro che hanno con coraggio, coerenza e costanza dato su questo fronte, il nostro grazie per il materiale fornito affinché questi documenti venissero prodotti.

Una serie di esperienze che non sono distribuite per pronunciare verità e sentenze, ma solo per portare un parere diverso e simile, un contributo alla giustizia e non per fare giustizia.

Grazie ancora.

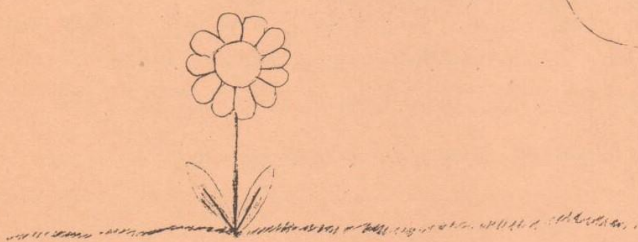
Fredy

Classe 1. B

ABUSO.....

SESSUALE.....

UNA REALTÀ CHE NON SI NASCONDE



Editore Triacca

La classe EB

Violenza, Abusi,...

No!

Libertà

Sì!

Editore Triacca

Lugano, 11 settembre 1994

Gentile Signora Marwin,

ci è arrivata la sua risposta, nella quale si propone di diffondere le mostre storiche.

Abbiamo discusso in classe: la conclusione è stata che tutti esprimessero la propria idea nella lettera a lei diretta. Io sono d'accordo di far conoscere il mio componimento ad altri ragazzi e anche di presentarlo ad una conferenza stampa. Ringraziamola per la sua proposta, cordialmente la saluto

Verona Wipprey

In una foresta asiatica fitta, fitta, c'era Lupopolis, la città dei lupi; il sindaco, se lo volete sapere, era Lupos de Lupis.

La storia che voglio raccontarvi è quella della lupacchiotta Maggy, figlia di Arturo.

Un particolare giorno, cioè venerdì 13, doveva andare a comperare dei cocomeri, per la torta che sua madre desiderava preparare. Al suo ritorno dal mercato, coi suoi bei cocomeri, incontrò lo zio Poldo alla guida della sua Ferralupo.

– *"Ehi piccola, vuoi un bel boccone di carne? Se è sì, salta su"*.

Maggy accettò l'invito, ma ad un tratto l'autista cambiò strada e si inoltrò nella foresta.

– *"Dove stiamo andando? Di solito i ristoranti non sono nei boschi!"*. Chiese Maggy.

– *"Ma siii, non lo sapevi che c'era un ristorante squisito in questa foresta?"*

Maggy si lasciò convincere e i due arrivarono in una baracca...

– *"Ma questo non è un ristorante! Obbièttò Maggy."*

– *"Proprio così, mia cara; adesso sei qui ai miei ordini: per prima cosa sdraia-ti su quel letto, poi..."*

– *"Aiutooo!!! Cosa stai facendo? Lasciami andare!"* Urlò la vittima.

Improvvisamente si ricordò dei cocomeri che aveva nella borsa e gliene buttò cinque o sei in faccia, così riuscì a scappare.

Il maniaco gridò:

– *"Ti riprenderò!"*.

Arrivata a casa raccontò una bugia ai suoi famigliari, perchè aveva vergogna di raccontare quello che le era capitato.

Un giorno che non c'era nessuno in casa decise di telefonare all A.L.L. (Associazione luponi e lupotti*) il cui presidente era Lupos de Lupis, e raccontò la sua storia.

L'energumeno fu catturato in meno di tre giorni e messo al fresco per ben 40 anni.

26.04.1994 – Jason

*Oss.: l'Associazione luponi e lupotti è come l'S.O.S. Infanzia.

Lugano, 12 ottobre 1994.

Gentile Signora,

Francesca Marvin,

sono una ragazza di 2B

della scuola media di Besso e le voglio comunicare che a
poter mio dare una mano a persone che hanno bisogno d'aiuto,
in questo campo, è una bella azione; dunque sono felicissima
di acconsentire a cedere i miei diritti d'autore.

I nostri racconti sono semplici ma nello stesso tempo chiari;
essere invitati a una conferenza stampa per noi sarebbe un onore.

In attesa di un suo cenno la saluto cordialmente

Paola Pifferini

e la 2B

Maggy ha 12 anni ed è appena arrivata a New-York.

Già da tre mesi, suo padre Arturo, per questioni di lavoro, si era dovuto trasferire lì e così lei e sua madre Celestina hanno dovuto seguirlo in quella vasta città.

Ogni mattina il padre accompagnava Maggy a scuola per insegnarle la strada. Dopo qualche tempo ella fu in grado di percorrerla da sola e disse al padre:

– *"Non c'è bisogno che mi accompagni tu, ho 12 anni."*–. E così si avviò a scuola.

Nel ritorno un uomo la fermò e chiese:

– *"Scusami cara, dovrei parlare col direttore della tua scuola. Mi puoi indicare dov'è?"*–

– *"Ma certo"*–. Rispose Maggy.

– *"Sali sulla mia automobile, faremo prima"*–.

Ma invece di portarla ancora a scuola, la condusse in un autosilo. Maggy, confusa, cercò di scappare, ma il rapinatore la imbavagliò, così lei non poté gridare.

In seguito la trascinò oltre la porta segreta che conduceva alla sua grandissima villa, fornita di tutte le comodità. La spinse in camera sua e chiuse la porta a chiave; Maggy era terrorizzata. Lei capì subito cosa voleva l'uomo: infatti, incominciò a farle carezze a lei sgradite. La ragazza tentò di gridare, ma lui le tappò la bocca con la mano; per fortuna il telefono squillò. Maggy ne approfittò per correre verso la porta ma l'uomo la tenne per la giacca. Quando appese la cornetta la ragazza vide il numero di telefono sul comodino. Nel frattempo per difendersi gli tirò un calcio che lo fece gridare dal dolore e scappò dalla camera. Scorgendo una finestra saltò fuori; andò a chiamare la polizia spiegando al poliziotto di turno la faccenda; gli comunicò il numero di telefono del seduttore. Gli agenti si recarono subito sul posto, ma era troppo tardi: l'uomo era già scappato.

Un agente accompagnò Maggy a casa. Non c'era nessuno ed egli le disse:

– *"Adesso io vado: tu ti chiudi in casa e non fare entrare nessuno"*–.

Quando l'agente se ne fu andato, lei rimase da sola. Dopo un'ora arrivarono i genitori; ella avendo paura, non disse nulla.

Dopo qualche tempo, non trovando il modo di rivelarlo ai genitori, chiamò l' S.O.S. Infanzia e spiegò che non aveva il coraggio di parlare al papà e alla mamma.

Lo psicologo di turno le consigliò come fare, e tutto finì per il meglio.

Il rapinatore di Maggy venne presto arrestato, e la vita della ragazza continuò come sempre, però con un particolare: non parlò più con estranei e per andare a scuola non si fermò più con nessuno.

Davide e Paola

Lugano, 12.10.94

Gentile sig. a Marin, .
scrivo questa lettera per rispondere
alla Sua domanda di utilizzare
i nostri racconti.

A mio avviso penso che sia un
impegno troppo pesante, ma anche
un'esperienza nuova e interessante.

Visto che però si parla anche di
una conferenza stampa, il tutto
si rivela davvero troppo impegnativo.

Malgrado ciò (mi creda, non so neanche
io perché!) la mia risposta alla
sua domanda è AFFERMATIVA.

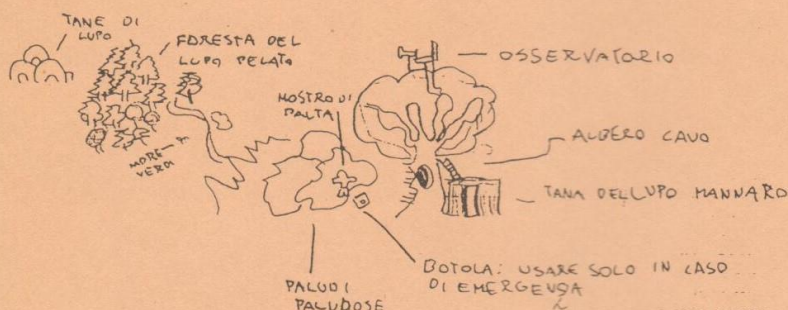
Ringraziandola della sua proposta,
colgo l'occasione per salutarla.

Cordialmente

L
duca

Nella foresta del lupo pelato, una foresta buia e paludosa, girava la voce che un lupo mannaro si aggirava in essa.

Un giorno la lupacchiotta Maggy, la figlia del capo branco Lupis de Lapis, andava a cercare more verdi, specialità del posto. Dopo un po' scorse un'ombra dietro a un cespuglio: era un lupo, ma non era del tutto normale: era il lupo mannaro di cui si parlava e che tutti temevano. Codesto lupo aveva l'abitudine di rapire le lupacchiotte e di portarle nel suo covo presso le paludi paludose.



Torniamo ai fatti: con un balzo il "pupo" mannaro... ehm, cioè, il lupo mannaro fu addosso alla piccola Maggy che reagì urlando.

Ci fu una lotta tremenda:

–"Ahi, ahi, caii, piff, puff, paff, sbont..."–.

Infine il mannaro prese il sopravvento: la legò e se la portò a letto...

Il lupo era salito al suo osservatorio (vedi mappa) per vedere se c'erano altre lupacchiotte da molestare. Intanto Maggy si era liberata, perché per risparmiare, il mannaro aveva comprato corda di qualità scadente. La lupacchiotta raggiunse l'osservatorio e buttò giù il lupo, che si schiantò a terra alla Wil coyote.

Maggy, dall'osservatorio, vide suo padre, il capobranco Lupis, che la cercava. Allora urlò:

–"Papà–.

Suo padre la udì e la vide, quindi corse verso l'albero cavo. Intanto il mannaro si era rialzato e corse per combattere contro il padre di Maggy. Ma durante la sua corsa, esso inciampò in una radice e finì coll'affogare nelle paludi. Maggy fu salvata, e vissero tutti contenti e felici*.

*tanto per cambiare.

Lugano, 12.10.94

Gentili collaboratori dell'associazione
S.O.S. INFANZIA,

abbiamo ricevuto la vostra lettera
e a me personalmente ha fatto veramente piacere.
La vostra idea mi sembra bellissima e credo
che potrebbe essere utile.

Quando abbiamo subito i nostri racconti non avrei mai
creduto che avrebbero potuto "far strada" così velocemente;
anzi credevo che avrebbero fatto la fine di tutti gli
altri lavori: cioè, di finire in fondo al cestino dimenticato.
Ora che abbiamo ricevuto la vostra lettera, mi sento in
dovere di far conoscere quello che abbiamo fatto ad altri.
In conclusione: io accetto che i nostri racconti vengano
discussi e presentati ad altri ragazzi.

La saluto cordialmente

~~Paola~~ II^o SBesso

(con la collaborazione di Martina)

Era una giornata d'autunno e Kelly, Aba e Gero stavano giocando nel parco, quando ad un tratto la madre di Kelly richiamò la figlia:

– *Tesoro, questa sera ci sarà un ospite. È un ragazzo che per via della guerra ha perso la memoria. Si fermerà da noi qualche notte.* –

– *Bene mamma, hai bisogno di qualcosa?* –

– *No tesoro, grazie.* –

Venne sera e durante la cena Kelly conobbe il nuovo ospite. Gastone, così si chiamava, era un ragazzo sui 18 anni simpatico, ma... c'era qualcosa in lui... era misterioso. Dopo cena, Kelly mostrò a Gastone la casa: la stanza dei genitori, la sua, il bagno e la stanza che lo avrebbe ospitato. Il ragazzo pensò:

– *Il piano sta funzionando...* – Era mezzanotte quando Kelly udì uno strano rumore proveniente dal piano superiore: era un rumore di passi... Kelly pensò:

– *Sarà il vento!* – E si riaddormentò. I fruscii si fecero sentire di più e la ragazza spaventata si svegliò: prese la mazza da baseball e si avviò per il corridoio. E ad un tratto... – *Oh, oh, ma sei tu Gastone!* – Lui disse:

– *Scusa Kelly, non riesco a dormire e allora ho pensato di guardare un po' di TV.* – Tra sé pensò: la prossima volta, domani notte, dovrò fare meno rumore...

– *Mi spiace, ma ora ho sonno; io torno a dormire. Buona notte!* –

– *Notte.* – Il giorno seguente Kelly confessò ad Aba che cosa le era capitato la notte precedente: l'amichetta rimase perplessa... Gero invece esclamò:

– *Deve essere simpatico; me lo fai conoscere?* –

– *Sì, va bene.* – Rispose Kelly.

Arrivò sera e dopo cena tutti andarono a dormire. Erano le tre di notte e come la volta precedente Gastone si avviò verso i piani inferiori. Kelly sentì i passi e fece finta di dormire.

– *Sarà ancora Gastone.* – Pensò.

Ma quando i passi si avvicinarono alla sua stanza cominciò a preoccuparsi; comunque restò nel letto. Ad un tratto la porta si aprì e si richiuse dietro l'ombra che era entrata; Kelly si alzò per vedere cosa stava capitando e vide Gastone che si avvicinava a lei, molto lentamente. Kelly ricordò quello che le aveva raccomandato la mamma: – *Non fidarti mai delle persone che non conosci bene!* – Però lei lo conosceva... o forse no?

Lui cominciò ad accarezzarla in un modo che a lei non piaceva. Lei cominciò a urlare ma Gastone le tappò la bocca con la mano. Kelly cercò di liberarsi ma tutto fu inutile, perché lei si era seduta sopra; le bisbigliò:

– *Se proverà a dire qualcosa lo rifarò!* –

Il giorno seguente Kelly era molto silenziosa, cosa che non faceva mai. Aba le si avvicinò e le chiese se aveva qualche problema; Kelly si mise a piangere e l'amica le chiese spaventata: – *Che cos'hai? Su Kelly, vuota il sacco...* –

Dopo aver ascoltato il racconto... Aba le propose di chiamare S.O.S. Infanzia...

...la cosa si risolse nel seguente modo: Gastone era ricercato per aver ucciso 3 donne e 2 bambini; in più non si chiamava Gastone ma Riccardo Gilberti; perciò fu condannato all'ergastolo; Kelly si riprese dallo schok e i suoi genitori impararono una cosa: non ospitare estranei!

Una brutta esperienza.

*Lavoro proposto da
Martina e Silvia il 2.5. '94*

Lugano, 7 ottobre '91

Gentile signora Francesca Marvim:

I miei compagni l'anno scorso hanno scritto una storia sulle violenze sessuali. Io l'anno scorso non ero in questa classe, ma penso che i miei compagni siano d'accordo sull'idea di presentare la loro storia alle altre scuole. In attesa di un suo cenno, la ringrazio e la saluto.

Omid (con la collaborazione di Marco P.)

Lugano, 13 ottobre

Gentile signora Marin,

Sono una ragazza
di seconda B e mi chiamo Alessia.
La nostra docente di italiano ci ha
trasmesso la sua lettera.

Una decisione sulla Sua proposta è
veramente difficile da prendere da un
giorno all'altro. Io non sono affatto
contraria alla sua idea, ma è naturale
che non possa decidere solo io, anche i
miei compagni devono esprimere la loro
opinione.

In attesa di altre notizie, Le presento

cordiali saluti.

Alessia Bianchi

*Grissino il sarto
malvagio*

Questa vicenda iniziò a Chicago: una giornata d'estate mamma Celestina decise di andare con Maggy dal sarto Grissino. Arrivate, egli urlò con gioia che Maggy era la milionesima cliente e che aveva vinto un viaggio con lui a Rio de Janeiro!

Celestina decise di lasciar partire la figlia perchè Grissino era un suo caro amico.

Arrivati a Rio de Janeiro incontrarono lo zio Poldo che si trovava lì per questioni di lavoro. Lo zio li invitò a casa sua ma Grissino rifiutò. Allora lo zio si insospettì e decise di telefonare al sindaco Wuoi, a Chicago, per chiedergli un consiglio:

–*"Oggi ho incontrato Grissino e Maggy: ho visto che Grissino era scontento di vedermi".*–

–*"Manderò Arturo, il padre di Maggy, a investigare".*– Propose il sindaco.

Quando il papà arrivò a Rio de Janeiro, incominciò le ricerche. Intanto a casa di Grissino avveniva una cosa molto brutta: l'uomo aveva legato Maggy e la toccava dove non si poteva; la denudò, scattò delle foto e continuò a fare atti molto sgradevoli che non diciamo per vostro rispetto. Maggy si mise a urlare: il papà la sentì e si mise a correre apiù non posso, fino a quando arrivò alla stanza; vide che Grissino la maltrattava e allora si mise a gridare:

–*"Lascia stare mia figlia, brutto mascazone!"*–

Grissino sentendo quelle parole, tirò fuori il coltello per uccidere Maggy, ma in quel momento arrivò lo zio Poldo che gli strappò l'arma dalla mano. Grissino dovette confessare. Infine arrivò tutta la famiglia: i fratelli di Maggy e la mamma; lasciarono Rio e ritornarono a Chicago.

Michele e Marina

Lui, lei e l'altra

Mi chiamo Isabella e vorrei raccontarvi un fatto che è accaduto a una mia amica e a me. Venerdì sera avevamo programmato di andare al luna-park, io e Federica. Arrivate, ci mettemmo a fare dei giri sulle montagne russe. Dopo cinque giri avevamo una fame da lupi e andammo di corsa al Mc Donald's: lì incontrammo un giovane a cui Federica non seppe resistere; io le dissi: –*"Ma lascialo stare! Non vedi che è ubriaco?"*–

Lei mi diede retta e ce ne andammo a casa. A metà percorso ci accorgemmo che lui ci stava seguendo. Ci domandò: –*"Dove andate così di fretta?"*– Così dicendo si avvicinò a Federica e la accarezzò. Allora io corsi alla cabina telefonica più vicina e chiamai S.O.S. Infanzia. A un tratto sentii un urlo della mia amica: corsi verso di lei, in suo soccorso, ma era sparita. Trovai solo un bigliettino con scritto: "Non cercatela, non la troverete mai!".

In quel momento arrivò il rappresentante di S.O.S. Infanzia e gli raccontai tutta la storia. Egli mi disse che non c'erano molte possibilità di trovarla, ma io non mi persi d'animo.

Intanto in una casa abbandonata Federica (me l'ha raccontato lei stessa più tardi) veniva minacciata in questo modo:

–"Se non fai quello che dico, la tua amichetta verrà uccisa".–

Malgrado le minacce, lei cominciò a ribellarsi sempre di più. A questo punto il violentatore la legò a una sedia e le diede un calmante; quindi se ne andò dicendo:

–"Torno tra un quarto d'ora, quando ti sarai calmata."–

Federica nel frattempo riuscì a slegarsi con il coltellino del portachiave e scappò. Il ragazzo stava tornando, quando vide Federica svoltare l'angolo. La inseguì ma la ragazza riuscì a telefonare a S.O.S. Infanzia dicendo dove si trovava. Intanto che aspettava i soccorsi, Federica tenne il violentatore occupato fingendo di accettare le sue proposte. Avvertita da S.O.S. Infanzia, arrivò la polizia. Lui cercò di scappare, ma svelto un poliziotto lo fermò. Processato, fu sbattuto per dieci anni in galera. Federica da quel giorno non ascoltò più il primo ragazzo che le capitava.

Danaè e Verena

In una foresta asiatica viveva una famiglia di lupi; era formata da tre "persone": il papà Arturo, la mamma Celestina e la loro lupacchiotta Maggy. In questa bellissima foresta c'erano tantissimi animali, tra i quali il capo-branco Lupis de' Lupis, lo zio Poldo e diversi graziosi cuccioli. Lo zio Poldo era l'essere vivente più cattivo che c'era in quella foresta. Un brutto giorno, tempestoso al punto che gli alberi si spaccavano a metà, lo zio Poldo cadde in un buco. Quando la pioggia finì lo trovarono e quando si riprese fece finta di aver perso la memoria. Mentre Maggy passeggiava nel bosco, vide lo zio Poldo. Lo salutò e gli parlò. Dopo un po' lo zio esclamò:

–"Vuoi venire nella mia caverna?"–

–"Sì".–

–"Bene! Allora andiamo, ti offro una tazza di tè".–

Quando entrarono nella caverna, lo zio Poldo cominciò ad accarezzare Maggy e a dirle che era una cucciola deliziosa. Dopo un po' la piccola si spaventò e fuggì. Quando la mamma Celestina la vide tornare a casa, le chiese quello che era successo. Maggy le raccontò tutto. Poi la mamma lo rivelò al capo-branco Lupis de' Lupis. Da quel giorno lo zio Poldo non si fece più vedere nella foresta.

Gulden

La foresta nei guai

Maggy in pericolo

Un giorno Maggy, mentre giocava con una farfalla, incontrò uno sconosciuto che le disse:

–*"Vieni a casa mia a vedere quanti giochi ho".*–

Maggy rispose:

–*"Va bene, basta che mi dici come ti chiami!"*–

–*"Io mi chiamo Dick!"*–

Dopo che egli ebbe detto il suo nome, si avviarono verso la casa dell'uomo. La bambina, sospettosa, avrebbe tentato di fuggire: ma lui la rinchiuso in un sacco. Dopo qualche ora la liberò e lei si calmò; lui cominciò a farle delle carezze che a lei non piacevano affatto. Maggy tentò di fuggire, ma lui la legò a un palo.

Passarono due ore e i genitori cominciarono a preoccuparsi; chiamarono lo zio Poldo e chiesero:

–*"Maggy è lì da te?"*–

Lui rispose: "–*No!*"

–*"Ci vieni ad aiutare a cercare Maggy? È due ore che non la troviamo".*–

Dopo un'ora, finalmente, lo zio arrivò e tutti si misero in cammino. Passarono parecchie ore, ma di Maggy non c'era la minima traccia.

Torniamo da lei e vediamo che cosa le sta succedendo: Maggy tentava in tutti i modi di liberarsi dalla corda, ma a un tratto vide lo zio Poldo. Egli andò a chiamare i suoi genitori che tentarono anche loro di liberarla: ma inutilmente. Dopo tanti tentativi decisero di trovare un'altra soluzione: tornarono a casa e telefonarono a S.O.S. Infanzia. Iresponsabili accorsero subito. Liberarono Maggy e catturarono l'uomo, il quale fu processato e rinchiuso nel manicomio di Mendrisio. Dopo il problema che le era capitato, Maggy non inseguì mai più una farfalla.

Ilaria, Daniela e Alessia

Una storia brutale

Tanto tempo fa, in una foresta buia, viveva un branco di lupi. Questa foresta era fantastica: c'erano alberi neri con frutti bianchi, siepi rosse e dorate con delle bacche color blu e marrone. C'era una lunga e alta cascata con dei pesci argentati e dorati. Nel branco di lupi vivevano due fratellini, il papà, la mamma, lo zio Poldo e il capo-branco Lupis. I due fratellini si chiamavano Maggy e Dragon. Il più piccolo, Maggy, aveva tre mesi e sapeva già cacciare; Dragon, che aveva due anni, si faceva ancora coccolare. Lo zio Poldo era un barbone con la barba lunga fino all'ombelico; gli piacevano le "donne" bionde. Il papà si chiamava Jaguar: era robusto e muscoloso, il più forte dei lupi. La mamma si chiamava Jaguarina: era la miglior cuoca della foresta. Il capo-branco Lupis era saggio, intelligente e fiducioso. Nella foresta si aggirava un lupo che aveva strane manie. Una mattina Maggy andava a caccia di conigli e di volpi.

Durante la caccia incontrò un lupo: era quello delle strane abitudini e aveva pronta una scusa per portarlo nella sua tana; aveva intenzione di violentarlo ma non riuscì perchè con un pretesto Maggy riuscì ad allontanarlo e fuggì. A casa raccontò tutto ai genitori, allo zio e al capo-branco. Tutti si misero alla ricerca del lupo misterioso e lo trovarono; quello tentò di scappare: ma fu preso e messo in prigione per venti "luridi" anni. Maggy adesso andava sempre a caccia con lo zio Poldo: almeno si sentiva al sicuro.

Marco e Josip

C'era una volta una piccola scimmia di nome Jody. Jody viveva su un albero alto circa cinquanta metri e aveva fatto la sua piccola casa sulla cima dell'albero; a volte la scimmia andava per la foresta. Mentre tornava a casa e si arrampicava sul tronco vide un aquila che stava per mettere nel becco un povero uccellino; poi l'aquila vide Jody: gettò via l'uccellino, afferrò la scimmia e la strinse col becco. Essa con i suoi urli mise in allarme tutti gli amici: per fortuna essi udirono gli urli della scimmia e in pochi minuti riuscirono ad arrivare. L'aquila gettò via la spaventatissima Jody e non si fece più vedere da quelle parti. La scimmia e i suoi amici organizzarono un picnic nella foresta.

Jody e i suoi amici

Simone e Miroslav

12.10.94.

SIMONE

MATOS

Lugano

BESSO

Alla

Gentile Signora

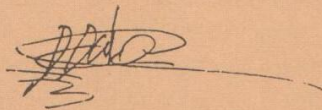
Francesca Marvin

Gentile signora Marvin,
Sono uno dei tanti ragazzi che le
scrivono; io personalmente sono contrario
a utilizzare il nostro materiale, soprattutto
il mio.

Ma la professoressa Rigamonti mi
ha fatto capire che è per uno scopo
giusto.

Dunque anche se mi costa molto dirlo
la autorizzo a utilizzare il materiale dei
miei compagni (e anche il mio). In attesa
di un suo cenno, la ringrazio per la
comprensione.

SIMONE MATOS



Lugano, 12 ottobre 94

Gentile signora Marvin,

La sua lettera è arrivata e l'abbiamo letta
con piacere.

Abbiamo saputo che le nostre storie, potrebbero
essere presentate ad altre classi e scuole.
Noi siamo d'accordo, a parte uno, che i
nostri racconti vengano letti ad allievi di scuola
media ad altre persone che lavorano con
bambini e ragazzi.

Per quanto riguarda la sua proposta di organizzare
una tavola rotonda,
io sono d'accordo e parteciperei volentieri.

Cordiali saluti,

 (Dani)

Lugano, 12. 10. 34

Gentile signora Marvini,
La ringrazio di averci risposto.
Accetto di far conoscere le nostre storie ad
altre persone: allievi di scuola media,
educatori che si occupano di adolescenti,
operatori sociali.

Sono contenta di permetterLe di utilizzare
il nostro materiale. Però io preferirei
restare anonima.

Cordiali saluti
un' allieva di II^a media

Nella Jungla
(lavoro proposto da
Dany e Deiva il 3.5.'94)

Una sera, nella Jungla, tutti i lupi con il capo-branco Lupis stavano facendo una riunione al fuoco: Lupis cominciò:

–"Vedete, cari lupi, in questa jungla vive l'astuta tigre Scippalù e noi abbiamo sentito dire che vuole catturare i nostri lupacchiotti, quindi voi piccoli fate molta attenzione: non allontanatevi troppo dal nostro villaggio e state vicino ai vostri genitori".–

Il mattino seguente, all'alba, Maggy, una lupacchiotta, si dimenticò della sera precedente, ed entusiasta decise di andare a prendere dell'erba.

Dopo un lungo cammino scoprì un fiume che non aveva mai visto prima; si avvicinò, ma inciampando in un ramo, cadde nel fiume.

La corrente era molto forte e Maggy non riuscì ad aggrapparsi da nessuna parte: fu trascinata via. A poco la corrente si calmò e lei si trovò in una palude misteriosa.

–"Oh, dove sono capitata?" Come faccio a tornare a casa adesso?"–

Gli alberi erano molto folti e il fango era stagnante, così denso che Maggy non riusciva più a nuotare.

Allora si mise a gridare:

–"Aiuto, aiuto, qualcuno mi salvi!"–

La piccola Maggy era finita nella terra del nemico!

Alcuni soldati videro la lupacchiotta: la portarono in una caverna ove stette per qualche giorno.

Maggy si stancò, così si appoggiò contro il muro e sentì che si spostava un po'; provò a spingere con tutta la sua forza e il mattone cadde.

Maggy, senza farsi vedere dalle guardie, uscì dal buco e cercò la via del ritorno per andare a casa.

Dopo qualche ora si fece buio e Maggy si fermò in un posto, dove dormì fino al mattino seguente. Riprese il cammino e trovò suo fratello Nuica che si fermava al fiume per bere; quando ad un tratto vide Maggy sdraiata per terra, la prese in groppa e la riportò al villaggio.

Quando Maggy e Nuica furono ritornati, il lupo la portò nella sua tana, in maniera che potesse riposare.

Più tardi, quando si svegliò, raccontò alla mamma e al capo-branco la sua avventura.

Allora il capo Lupis fece un'altra riunione e decise di cacciare via dalla jungla Scippalù e le sue tigri, in modo da non correre più pericolo.

Il giorno arrivò e tutti i lupi si incamminarono verso la palude, accerchiandola: i lupi più forti andarono nella tana di Scippalù, presero una corda; lo portarono fuori per farlo vedere alle sue tigri e Lupis disse:

–"Tigri, se non vi arrendete, ammazzo Scippalù".–

Tutte si arresero e la banda di Scippalù se ne andò via per sempre.

Così i lupi vissero felici e contenti!

Lugano, 10.10.94

Gentile signora Francesca Marini,
siamo contenti che i nostri racconti
le siano piaciuti.

Noi siamo felici di far conoscere
le nostre opere ad altri ragazzi,
a docenti, a persone che si
occupano di adolescenti.

Noi saremmo felicissimi se i
nostri racconti vi presentaste
ad una conferenza stampa.

Accettiamo la vostra proposta
e vi ringraziamo per la vostra
cortesìa.

Vi salutiamo

La classe II^B e

Daniel Iannotta

L'Associazione Telefono S.O.S. Infanzia ringrazia vivamente per il contributo alla realizzazione di questo quaderno:

- **Banca Popolare Svizzera sede di Chiasso**
- Dipartimento Istruzione e Cultura del Cantone Ticino
- Arti Grafiche Tettamanti SA, Chiasso

Finito di stampare nel mese di gennaio 1995

Tiratura: 1000 esemplari

Stampa: Arti Grafiche Tettamanti SA, Chiasso